



ROMA
5-7 luglio 2018
Auditorium
Parco della Musica

VIII CONGRESSO NAZIONALE ARCHITETTI PPC MANIFESTO

GLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI ITALIANI, A CONCLUSIONE DEL LORO VIII CONGRESSO NAZIONALE, APPROVANO E PROMULGANO QUESTO MANIFESTO.

Nel mondo e in Europa è in atto una competizione tra le città.

Molte si sono già attrezzate per tentare di offrire un'alta qualità di vita e di lavoro; altre, prive di una visione strategica, perdono peso e ruolo e rischiano la decadenza.

In questo scenario l'Italia, con poche grandi città e tante medie e piccole, ha urgente bisogno di una lungimirante politica pubblica nazionale per superare l'inadeguatezza della strumentazione urbanistica vigente, il peso opprimente della rendita fondiaria nell'economia urbana e una perdurante crisi del mercato immobiliare.

Per questo gli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori chiedono l'adozione di un programma nazionale di rigenerazione urbana da considerare come l'alternativa virtuosa alle espansioni incontrollate e all'ulteriore consumo di suolo.

Gli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, convinti che nessuno sviluppo possa essere democratico, pacifico e sostenibile se non è fondato sulla cultura, vogliono contribuire ad affermare un nuovo paradigma della qualità della vita urbana attraverso idee e progetti incentrati sulla cultura della costruzione di qualità. Tale concetto è da applicare all'intero spazio in cui si vive, estendendolo quindi anche ai territori contigui alle città di cui costituiscono parte integrante, consentendo, pertanto, a tutti i territori, alle città di dimensione metropolitana e alle reti di città medie e piccole, di diventare adeguato spazio di vita, inteso come luogo desiderabile per abitare, stare insieme, imparare, lavorare, incontrarsi, conoscere, pregare e divertirsi, luogo attrattivo per ricercatori, professionisti di talento, investitori.

Oggi, nel nostro Paese, alla luce delle trasformazioni ambientali e sociali in atto, è necessaria la definizione di una Legge per l'Architettura, considerando l'Architettura e il Paesaggio patrimonio comune, espressione della cultura, identità e storia collettiva cui riconoscere carattere di interesse pubblico primario. L'art. 9 della Costituzione Italiana - la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione e promuove la cultura e la ricerca - legittima l'introduzione di una normativa sulla valorizzazione dell'architettura, per il suo innegabile e imprescindibile interesse pubblico.

Gli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, sono una categoria pensante, creativa, propositiva, che «pro-getta», cioè che guarda al futuro anche quando si occupa del passato e dell'esistente.

L'imperativo per tutti gli architetti a partire da questo Congresso è esprimere pubblicamente la propria cultura, fondata sulla coscienza storica, sull'ancoraggio alla scienza, sulla coniugazione di etica ed estetica, sulla capacità di interpretare i luoghi ed i contesti, sulla capacità di assumere, tramite l'ideazione architettonica e in virtù di queste conoscenze, il coordinamento interdisciplinare lungo tutto l'iter di un progetto e di dirigerlo, dai rilievi e dalle analisi preliminari all'esecuzione dell'opera.

Al tempo della frammentazione dei saperi e delle responsabilità, dell'estremizzazione burocratica e dell'esautoramento delle competenze, questa è la sfida che si intende lanciare.

Noi architetti vogliamo riaffermare la cultura del progetto riverberandolo in tutta la società per un benessere condiviso.

In gioco c'è il futuro della nostra professione di architetto, pianificatore, paesaggista e conservatore, e della nostra stessa identità.

In gioco c'è la qualità della vita e il futuro delle nostre città e dei nostri territori, con l'intenzione di rimettere l'uomo al centro di ogni trasformazione, alimentando il potere del suo desiderio di comunità.

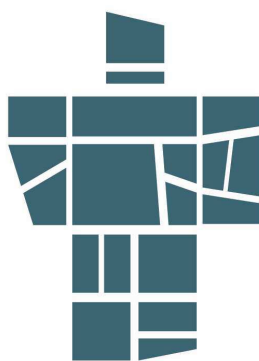
Gli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori Italiani

Roma - 7 Luglio 2018



CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI



VIII CONGRESSO NAZIONALE ARCHITETTI PPC

Abitare il Paese

Città e Territori del Futuro Prossimo

DOCUMENTO PROGRAMMATICO



CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI

Versione 02 luglio 2018

INDICE

1 IL TITOLO:	4
1.1 Perché ABITARE?	4
1.2 Perché abitare il PAESE?	4
1.3 Perché CITTÀ E TERRITORI?	4
1.4 Perché FUTURO PROSSIMO?	4
2. IL CONTESTO	6
2.1 LA CRESCITA CONTINUA DELLA RICCHEZZA NEL MONDO E L'INCREMENTO DEGLI SQUILIBRI	6
2.2 LA CRISI HA RIPORTATO LA RICCHEZZA DELL'ITALIA AL 1996.	6
2.3 L'ITALIA NON È OMOGENEA, È COMPOSTA DA MOLTI TERRITORI, DA MOLTE "ITALIE"	7
2.4 XXI SECOLO: IL RITORNO DELLE CITTÀ.....	8
2.5 GLI ARCIPELAGHI DI CITTÀ.....	9
2.6 LA QUESTIONE DEMOGRAFICA	11
2.7 LA CRISI DEMOGRAFICA	12
2.8 FLUSSI MIGRATORI: TRAVASI NECESSARI DI POPOLAZIONE E SQUILIBRI SOCIALI	12
2.9 I NUMERI DELLA CRISI DEMOGRAFICA.....	13
2.10 QUANTE ITALIE?	14
2.11 UN NUOVO PARADIGMA URBANO.....	17
2.12 IL RITARDO DELL'ITALIA	20
3 LA POLITICA SOVRANNAZIONALE: LE AGENDE INTERNAZIONALI	21
3.1 NUOVA AGENDA URBANA 2030: GLI STANDARD GLOBALI DELLE CITTA' DEL FUTURO	21
3.2 ONU – WORLD POPULATION PROSPECTS 2017 E AGENDA URBANA 2030	21
3.3 PATTO DI AMSTERDAM – AGENDA URBANA DELL'U.E.	22
3.4 -EUROPEAN GREEN CAPITALS	23
3.5 AGENDA URBANA NAZIONALE ITALIANA	25
3.6 DAVOS DECLARATION 2018.....	26
3.7 BAUKULTUR: SCELTA DI CAMPO	27
4 ARCHITETTO E SOCIETÀ	29
4.1 ARCHITETTO COME SOGGETTO PREFERENZIALE PER LA RISPOSTA ALLE ISTANZE SOCIALI	29
4.2 RUOLO DELL'ARCHITETTO: PROBLEM SOLVING O PROBLEM SETTING?	29
4.3 ARCHITETTO, COMUNICATORE DI QUALITÀ DELLA VITA	30
4.4 ARCHITETTO, FORMATORE DEL NUOVO ARCHITETTO.....	31
4.5 ARCHITETTO INNOVATORE DELLA FILIERA PRODUTTIVA.....	33

4.6 L'INNOVAZIONE DI PROCESSO	33
5. FINALITÀ DEL CONGRESSO	35
5.1 UNA NUOVA POLITICA PER LE CITTÀ E I TERRITORI	36
5.2 CITTÀ E TERRITORI DEL FUTURO PROSSIMO	38
5.3 VERSO UNA VERA AGENDA URBANA ITALIANA	39
5.4 L'INTELLIGENZA COLLETTIVA	39
5.5 LA DIMENSIONE UMANA.....	40
6. PROPOSTE PER CITTÀ E TERRITORI SOSTENIBILI	41
6.1 PRINCIPI	41
6.2 AZIONI GENERALI.....	42
6.3 AZIONI SPECIFICHE CHE AGEVOLINO LE CITTÀ E TERRITORI DEL FUTURO PROSSIMO	44
7. PRINCIPI DELLA LEGGE PER L'ARCHITETTURA.....	45
7.1 PREMESSA.....	45
7.2 . PRINCIPI	50
7.2.1 - FINALITÀ	50
7.2.2 - DEFINIZIONI E CAMPO DI APPLICAZIONE	50
7.2.3 – PROCESSO	51
7.2.4 - COMPETENZE	51
7.2.5 - POLITICHE PER LA QUALITÀ ARCHITETTONICA	51

1 IL TITOLO:

1.1 Perché ABITARE?

Tutti abitiamo e la missione dell'architettura è proprio quella di definire l'abitare, il vivere, il lavorare l'aver rapporti sociali e quindi ABITARE parla di un progetto complessivo che a tutti interessa.

1.2 Perché abitare il PAESE?

Perché la dimensione nazionale è la dimensione cui si riferisce il progetto che vogliamo proporre, non ci vogliamo rivolgere necessariamente alla dimensione urbana né a quella rurale, né a tutte quelle intermedie di difficile classificazione;

Percepriamo il malessere diffuso che attraversa il nostro Paese, e dal quale non è esclusa la categoria degli architetti. Esso è indotto dai rapidi e grandi cambiamenti socio economici che stanno avvenendo e che infondono insicurezza in chi non si sente adeguato a viverli o a controllarli e che, anzi, ne teme l'esclusione. Certamente, questi cambiamenti hanno reso obsoleto l'assetto e l'organizzazione del Paese e obbligano conseguentemente a una nuova declinazione della figura dell'architetto che con quel Paese si era conaturato.

Il nostro progetto intende proporre una nuova via all'abitare questo nuovo Paese non solo per gli architetti ma per tutti i cittadini.

1.3 Perché CITTÀ E TERRITORI?

Perché se è vero che nel mondo le città sono individuate in questo XXI secolo come i poli dello sviluppo, dell'innovazione, della produzione di ricchezza e che la loro forza è proporzionale alla loro dimensione è vero che l'Italia è organizzata in poche città a dimensione sovranazionale e in grande numero di città medie e piccole che, con i territori circostanti, creano una rete continua di insediamenti con relative eccellenze, potenzialità e debolezze. Questa rete, pur nelle sue diverse realtà e dinamiche, necessita di essere rivista nelle sue nodalità, nelle sue relazioni, nella sua Governance, nella capacità di evolversi e di esprimere appieno le proprie potenzialità.

Gli scenari possibili, relativi a questa evoluzione, saranno occasione di modernizzazione o di arretramento, di aumento o perdita di identità, di maggiore benessere o declino.

Dal progetto che la Comunità Nazionale saprà proporre e attuare deriverà il destino di queste città e di questi territori.

1.4 Perché FUTURO PROSSIMO?

Perché è il tempo attuale e i suoi concreti sviluppi che ci interessano, perché le trasformazioni già in atto, siano sociali o ambientali, economiche o culturali hanno velocità fino ad oggi sconosciute, perché la necessità di risposte non può travalicare tempi appropriati, non necessariamente corti, ma certi.

Il malessere diffuso, già richiamato, deriva dalla percezione - che noi non condividiamo - che non sarà un futuro per tutti, perché il racconto predominante è un racconto di territori o città vincenti perché in grado di innovarsi e di altri, esclusi da quel futuro.

E' un racconto che parla di città e territori come luogo necessario alla convivenza ma anche come luogo obbligato di conflitti, disagi e unico modello vincente di sviluppo.

Nei mesi passati, siamo andati sui territori, abbiamo promosso incontri tra colleghi e con le migliori espressioni economico sociali e culturali di quei territori. Da quegli incontri sono emersi racconti diversi con diverse capacità di adeguamento.

Esistono allora **tanti futuri** che dobbiamo scrivere, tutti potenzialmente vincenti perché **diversi**.

Riteniamo che ci sia una strada che li accomuna: **ritornare alla città e ai territori**, ai loro principi funzionali basati sulla **collocazione della persona al centro** della vita urbana e valorizzare la comunità come spazio di crescita personale e collettiva. La città e i territori sono l'autentico ecosistema umano, il nostro obiettivo è promuovere una migliore qualità di vita, senza lasciare indietro nessuno, generare nuove opportunità di lavoro, che significa opportunità per il presente, per il futuro, e per la dignità di tutti.

Come testimoniano le indagini che avremo modo di approfondire nel corso del Congresso, esiste una diffusa attenzione sociale al futuro delle nostre città e dei nostri territori (anche se la politica disdegna questo tema) ed esiste una altrettanto diffusa aspettativa sociale a averne risposte proprio dagli architetti.

Per soddisfare queste aspettative, noi, **architetti del futuro prossimo** dovremo allora, in primo luogo, essere capaci di generare una diffusa domanda di qualità dell'abitare, impegnandosi nella formazione e sensibilizzazione degli interlocutori e dei cittadini di domani.

La cultura della qualità dell'abitare, non può prescindere dal concetto di **BAUKULTUR (cultura dell'ambiente costruito)**, come declinato e accolto dalle Comunità scientifiche europee (cfr. i successivi Paragrafi 3.6 e 3.7) indispensabile per rafforzare il nostro senso di appartenenza.

Permettendo alla popolazione di identificarsi con il proprio ambiente di vita, la cultura della qualità dell'abitare favorisce lo sviluppo di una società inclusiva e solidale, contrasta la discriminazione e la radicalizzazione e agevola l'integrazione ed il senso civico. Questo è importante per ogni aspetto dell'ambiente di vita del nostro paese e cioè non solo con riferimento alle città e agli spazi urbani, ma anche a quelli rurali e alle relative interconnessioni.

Dovremo essere interpreti di una aumentata domanda di qualità con strumenti concreti ed efficienti: **meccanismi concorsuali, meccanismi partecipativi e assunzione di responsabilità** saranno passaggi obbligati in questa direzione.

In secondo luogo, Le risposte che noi architetti sapremo dare saranno efficaci ed autorevoli se saremo stati noi stessi capaci di innovarci, di coordinarci con le altre categorie della filiera urbana e di essere lievito per la evoluzione organizzativa e gestionale dei territori e delle città al fine di concretizzare un diffuso BUON ABITARE IL PAESE.

2. IL CONTESTO

2.1 LA CRESCITA CONTINUA DELLA RICCHEZZA NEL MONDO E L'INCREMENTO DEGLI SQUILIBRI

Nel quadro di pesante incertezza che stiamo vivendo, caratterizzato da profondi cambiamenti e gravi criticità, economiche, ambientali e sociali, sorprende osservare che nel 2017 la ricchezza prodotta nel mondo ha toccato il suo picco più alto nella storia e che la crescita appare costante.

Dal 1960 a oggi la ricchezza nel mondo è cresciuta sette volte, e soprattutto con una continuità sorprendente. La grande crisi del 2007-2009, la Grande Depressione, nella dinamica del PIL mondiale quasi non si vede, è una contenuta inversione durata due anni e subito recuperata. La crescita non è solo complessiva è anche pro-capite. Secondo i dati del FMI oggi il PIL pro capite del mondo è 3,5 volte maggiore di quello del 1960. Sette volte la crescita totale, 3,5 quella pro-capite. Il che vuol dire che la popolazione è cresciuta a un tasso maggiore della ricchezza.

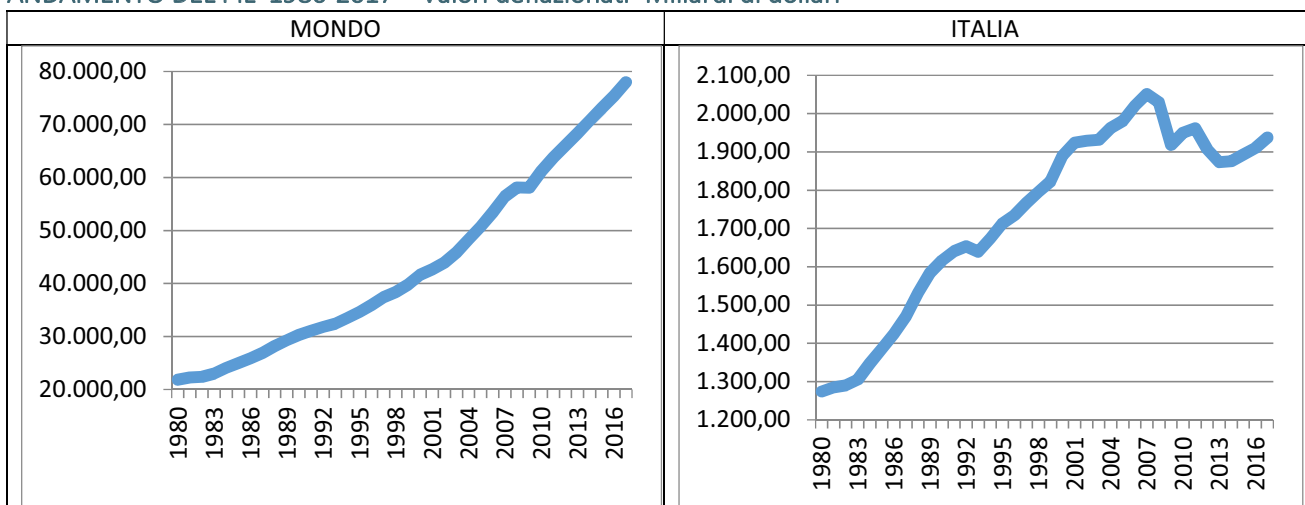
Che questa crescita non sia equilibrata è noto, lo è per la distribuzione della ricchezza, lo è per le diverse dinamiche demografiche che caratterizzano le economie emergenti e quelle emerse, lo è perché le differenze non sono solo sociali ma anche geografiche. E, da questo punto di vista, emerge purtroppo negativamente l'area mediterranea del Sud Europa e il nostro Paese.

2.2 LA CRISI HA RIPORTATO LA RICCHEZZA DELL'ITALIA AL 1996.

Come sappiamo In Italia la crisi avviata nel 2008 e durata sino al 2014, ha impresso una riduzione del PIL dell'8,5%, mentre in termini di PIL pro-capite la caduta è stata del 12,4%.

Nel 2014 la ricchezza pro-capite degli italiani a valori deflazionati era tornata a quella del 1996: la produzione di ricchezza dell'Italia, nel suo valore medio, è tornata indietro di 18 anni. La crisi economica è stata peggiore di quella registrata durante la seconda guerra mondiale. E la ripresa è caratterizzata da tassi di crescita molto contenuti che allontanano nel tempo il recupero di quanto si è perso. E la distanza dei tassi di ripresa del nostro paese non sono solo strutturalmente contenuti e non comparabili a quelli delle economie emergenti, ma segnano un distacco con quelli degli altri paesi europei. L'Italia non sembra reggere il passo delle altre economie europee.

ANDAMENTO DEL PIL 1980-2017 – Valori deflazionati- Miliardi di dollari



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNAPPC-CRESME su dati FMI

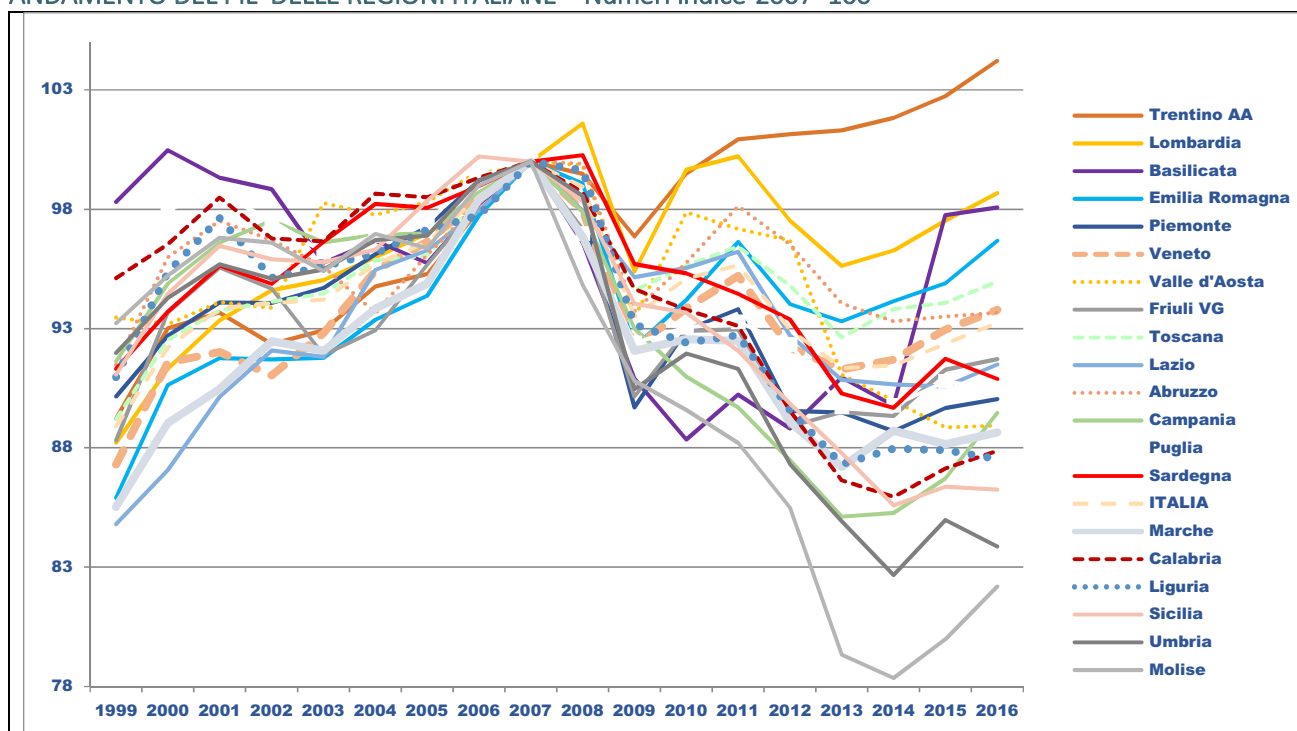
2.3 L'ITALIA NON È OMOGENEA, È COMPOSTA DA MOLTI TERRITORI, DA MOLTE "ITALIE".

La ripresa accentua gli squilibri territoriali.

Secondo Banca d'Italia nel 2017 il prodotto interno lordo pro capite meridionale era circa il 56,6 per cento di quello del Centro Nord, nel 2007 era il 57,7 nel 2007. L'Italia è unico tra i paesi avanzati ad avere uno squilibrio territoriale ancora così pesante e in aggravamento.

L'analisi della dinamica del PIL dal 2007 al 2016 sulla base dei dati regionali ufficiali dell'Istat, mostra l'eccezionale diversità di comportamento, segnale che **non solo la ripresa non è per tutti, ma soprattutto che la ripresa esaspera le differenze**, quasi più che la crisi: nel 2016, ultimo anno per cui sono disponibili i dati ufficiali su base regionale, il Trentino-Alto Adige superava il PIL del 2007 del +4%; la Lombardia era "sotto" del -1,3%; l'Emilia Romagna del -3,3%; la Toscana del -5%; il Veneto del -6,2%.

ANDAMENTO DEL PIL DELLE REGIONI ITALIANE – Numeri indice-2007=100

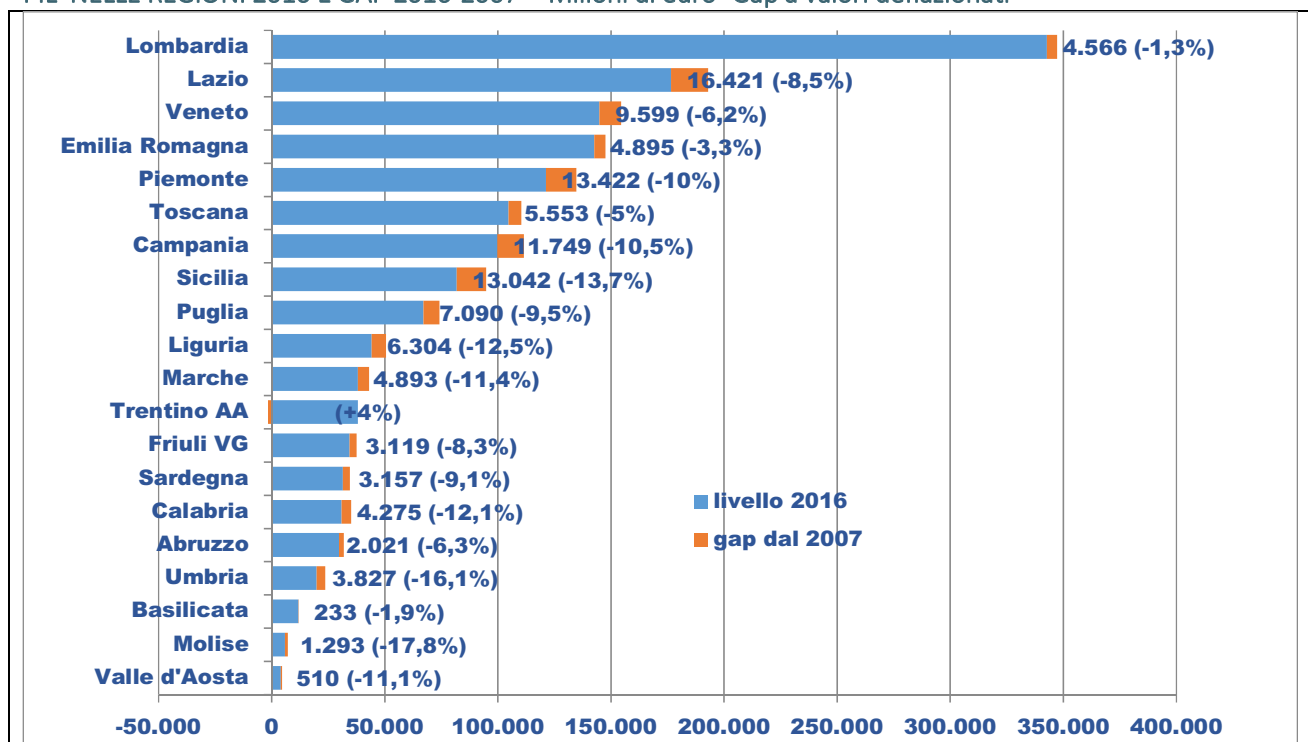


Fonte: Elaborazione Centro Studi CNAPPC-CRESME su dati ISTAT

Queste sono le situazioni migliori, perché le cose sono ben più gravi in altre regioni: il PIL del Molise nel 2016 è inferiore a quello del 2007 del 17,8%; in Sicilia si è a -13,7%; in Calabria a -12,1%; in Campania a -10,5%. Ma non è solo il sud che fatica: anche nelle altre regioni del Nord Ovest le cose non vanno bene: il Piemonte è -10%, la Liguria a -12,5, la Valle d'Aosta a -11,1%; e nel centro Italia l'Umbria, una volta regione virtuosa e -16,1%.

Il drammatico impatto della crisi in Italia apre evidente, ma allo stesso modo appare evidente le profonde differenze che la crisi prima e ripresa poi hanno prodotto nel nostro Paese. Le criticità che emergono nel confronto tra l'Italia e le altre economie e tra le varie regioni, fissano una prima condizione di base con la quale dobbiamo confrontarci, ed è quella delle **diverse capacità di affrontare le sfide** che lo scenario economico attuale pone.

PIL NELLE REGIONI 2016 E GAP 2016-2007- –Milioni di euro- Gap a valori deflazionati



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNAPPC-CRESME su dati ISTAT

2.4 XXI SECOLO: IL RITORNO DELLE CITTÀ.

Uno dei componenti più evidenti della fase che il mondo sta attraversando è dato dal processo di concentrazione urbana in atto.

Il XXI secolo è di nuovo il secolo delle città. Le Nazioni Unite hanno ricordato a tutti, e molti hanno ripreso, che oggi, per la prima volta nella storia, ci sono più persone che vivono nelle aree urbane rispetto a quelle rurali.

Nel 1800 la popolazione che viveva nelle città era pari al 2% della popolazione, nel 1900 era salita al 13%, nel 1950 al 29%, nel 2000 era il 50% oggi è arrivata al 55%. L'ONU stima che nel 2014 si sono "urbanizzate" 65 milioni di persone, 178.000 al giorno. In America del Nord vive nelle città l'82% della popolazione; in America del Sud è il 79%, in Europa è il 74%, nel Pacifico Asiatico il 48% e in Africa il 40%.

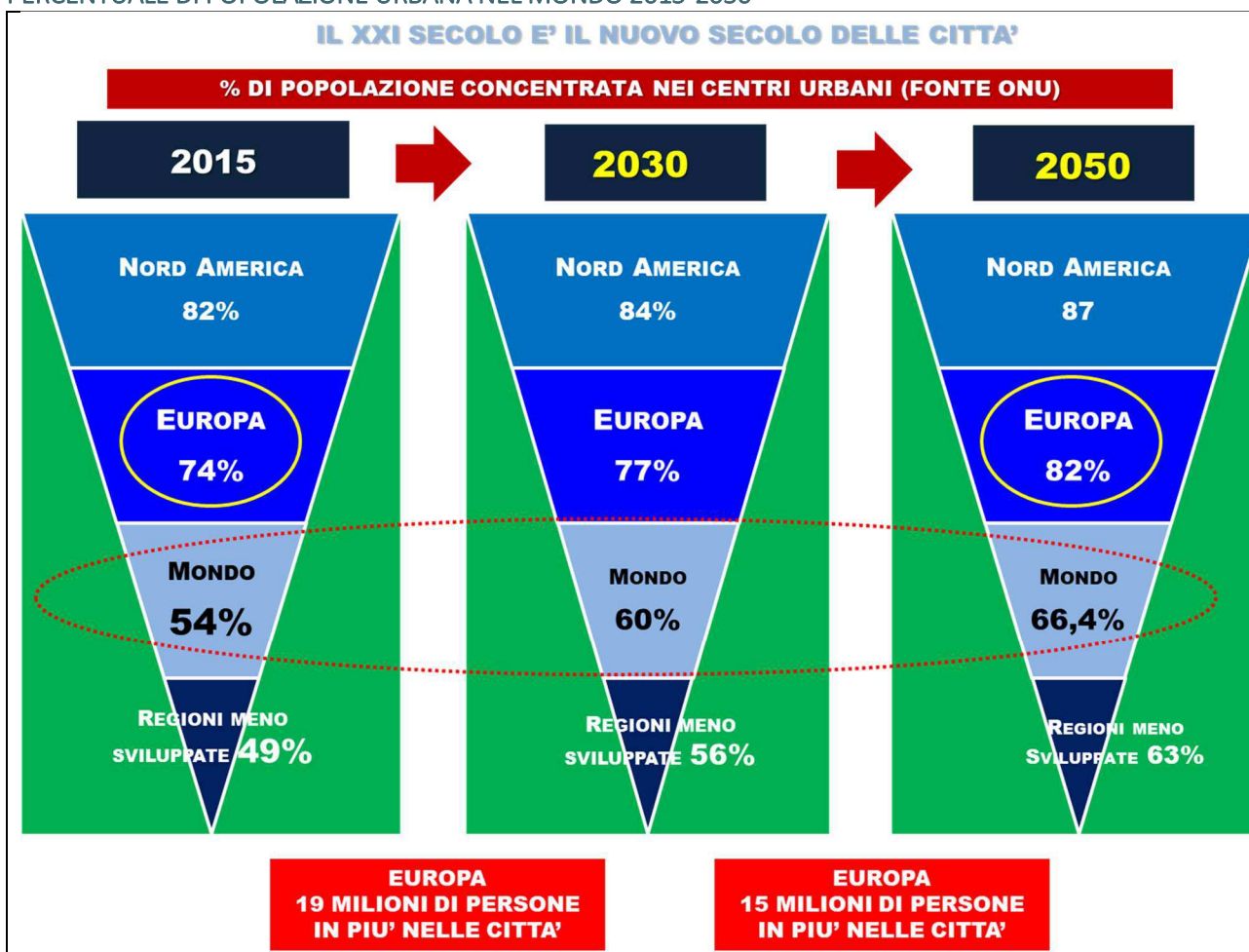
Il processo di concentrazione urbana continuerà.

Secondo le proiezioni dell'ONU nel 2030, fra dodici anni il 60% della popolazione del Mondo sarà urbanizzata, nel 2050 sarà il 66,4%. In Europa tra 2014 e 2030 la popolazione che abita nelle città crescerà di 19 milioni di persone, e altri 15 milioni si urbanizzeranno, secondo le previsioni, tra 2030 e 2050.

Ma non è solo una questione di popolazione. E' una questione economica, **gran parte del PIL del mondo si produce nelle città**. La competizione economica è prevalentemente nelle città. Secondo la Banca mondiale le città sono i motori della crescita economica del mondo: nel 2015 hanno visto realizzarsi nei loro confini 62.000 miliardi di dollari di PIL, l'85% dei 73.000 miliardi di dollari che rappresentano il PIL mondiale di quell'anno. Sempre secondo la Banca Mondiale entro il 2030 questa percentuale salirà all' 87%.

Questa analisi è confermata da molti altri studi, tra i quali basterà ricordare quello del McKinsey Global Institute, che stimava come nel 2007 nelle prime 2.000 città del mondo viveva il 33% della popolazione mondiale e si realizzava il 54% del PIL (escludendo agricoltura e miniere); ma soprattutto prevedeva che dal 2007 al 2025 le 2.000 città avrebbero contribuito per il 75% alla crescita del PIL mondiale.

PERCENTUALE DI POPOLAZIONE URBANA NEL MONDO 2015-2050



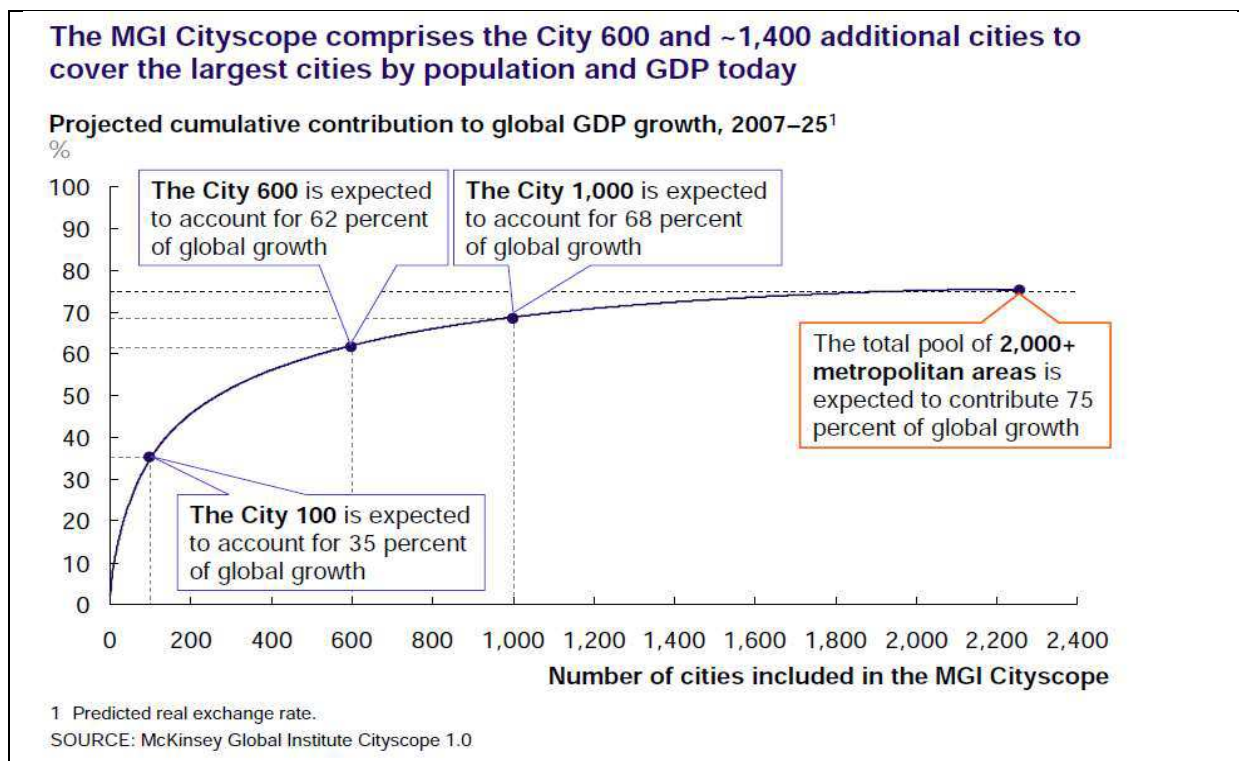
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNAPPC-CRESME su dati ONU

Del resto è la stessa ONU che conferma che in tutti i paesi in tutto il mondo, il contributo delle aree urbane al reddito nazionale è superiore alla quota di popolazione che rappresentano (fonte: UN-Habitat 2016). E secondo la Banca Mondiale un aumento del 230% del tasso di urbanizzazione di un paese produce il raddoppio del reddito per persona. In sintesi si può sostenere che una parte importante delle sfide più urgenti che il mondo è chiamato a giocare si sta giocando sul piano delle città alla luce di profondi processi di concentrazione.

2.5 GLI ARCIPELAGHI DI CITTÀ

Parag Khanna ci ha ricordato come nel mondo si stiano formando “vasti arcipelaghi” urbani che si estendono per centinaia di chilometri e che rappresentano vere e proprie nuove “nazioni”: “In un mondo con **megacittà** – sostiene - **le nazioni possono essere le periferie delle città**. Entro il 2030, avremo 50 agglomerati simili nel mondo. Dunque quale cartina ci dice di più? La cartina tradizionale con 200 nazioni separate che sta appesa sulle nostre pareti, o questa cartina di 50 agglomerati?. E tuttavia, anche questa è incompleta perché non si può capire una megacittà senza capire la sua connessione con le altre. La gente si sposta in città per stare connessa, e la connettività è la ragione per cui queste città crescono”. Quello che è in gioco, economicamente, è una **competizione geopolitica basata su “un tiro alla fune” per la conquista delle “global supply chain”**, e la connettività è fatta di capacità attrattiva e di connessioni immateriali e materiali e ha bisogno di nodi e di “massa”.

Questa lettura è sostenuta dai flussi di emigrazione dalla campagna verso le città, dalla creazione di “endless city”, città senza fine da 40, 50, 100 milioni di abitanti in Asia e America, e da una nuova stagione, visibile chiaramente con una lente statistica che mostra come lo sviluppo economico tenda a concentrarsi più che nel passato nelle aree urbane, non fosse solo perché le città concentrano sempre più, oltre alla popolazione, innovazione, lavoro, conoscenza e relazioni, o per dirla con A. J. Scott, sono il cuore della nuova “cognitive-cultural economy”. Così le città giocano un ruolo sempre più importante nell’allocazione degli investimenti di attori internazionali e nazionali, pubblici e privati.



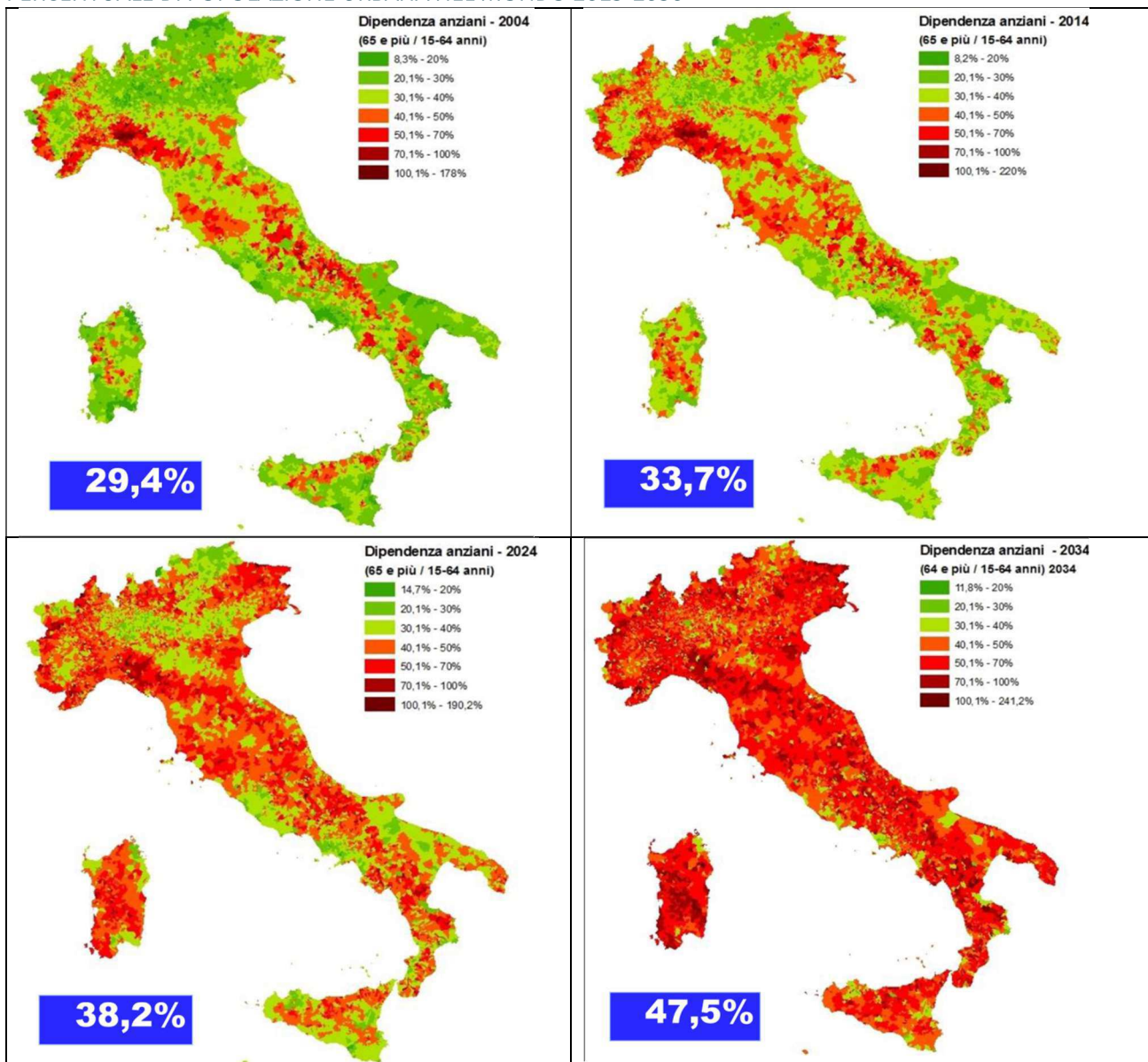
Il XXI secolo, per dirla con Glaeser, è di nuovo il secolo del “trionfo della città”, o per citare Scott della “resurgent metropolis”, una nuova versione 4.0 del modello che ha governato il mondo occidentale dal 1350 alla metà del 1500, o di quella dinamica urbana che aveva caratterizzato il processo di urbanizzazione prima dei processi di scomposizione dei cicli produttivi. “Dalla crisi generale del Fordismo negli anni '70 e nei primi anni '80 – scrive ancora Scott- le città hanno ripreso la loro spirale di espansione di lungo termine, e **con l'ascesa dell'economia cognitiva-culturale, una selezione di città in giro per il mondo ha dimostrato una straordinaria capacità di crescita, innovazione e rinnovamento demografico**”.

Ma la crescita non riguarda solo le “global cities”, è un ritorno alla crescita di gran parte delle città del mondo e dei sistemi urbani dei quali sono punto di riferimento. Certo, la crescita delle città viene da, e mostra, storie diverse, le città del mondo stanno crescendo a un tasso senza precedenti, ma il modello di crescita è distribuito in modo disomogeneo: “l'Europa e l'America del Nord - si scrive in una ricerca della London School of Economics - hanno avuto la loro importante spinta di crescita nel XIX secolo; le città latino-americane e giapponesi crescevano esponenzialmente alla fine del ventesimo secolo. Nei prossimi 15 anni, l'Asia vedrà una drammatica espansione delle popolazioni urbane, seguita dall'Africa sub-sahariana (dove i livelli di reddito sono ancora molto bassi). Contemporaneamente, le città europee e nordamericane si adattano alle diverse sfide causate dalla deindustrializzazione, dalla globalizzazione e, in alcuni casi, dalla popolazione urbana in declino. Le città sono sempre state basate sul flusso di persone, beni e capitali. L'era dell'informazione ha accelerato il processo di urbanizzazione, piuttosto che ridurne il ritmo”. E ha accentuato la **competizione tra chi è in grado di attrarre e chi no**.

2.6 LA QUESTIONE DEMOGRAFICA

I dati Eurostat, relativi alle città europee mostrano come la crisi economica ha colpito le città spagnole, greche o le città del Sud Italia. Sono quei territori, quelle economie che arrancano nella competizione e accentuano le dinamiche demografiche recessive: **il saldo migratorio con l'estero rallenta; il saldo naturale crolla**, colpito anche dalla disoccupazione; le giovani coppie, che non trovano lavoro non si trasformano in famiglie e non fanno figli; i giovani, che faticano a trovare lavoro nelle loro città, migrano verso aree più dinamiche, in grado di offrire lavoro; il peso della popolazione anziana inattiva su quella in età lavorativa cresce pesantemente, sino a mettere in discussione la tenuta economica del sistema, la popolazione in età lavorativa si riduce; ecc.

PERCENTUALE DI POPOLAZIONE URBANA NEL MONDO 2015-2050



Fonte: Elaborazione e previsioni CRESME/Demo-Si

Insomma la **crescita demografica diventa funzione della capacità attrattiva** ed è variabile, indice, dell'opportunità di lavoro e della qualità della vita che la città sa esprimere.

2.7 LA CRISI DEMOGRAFICA

La questione demografia richiede un approfondimento. Sappiamo che **l'Italia è ormai caratterizzata da una struttura demografica debole**. In un quadro mondiale in cui la popolazione è in forte crescita, in particolare quella giovane (il 40% della popolazione mondiale ha meno di 24 anni), l'Italia si trova ai primi posti tra le economie mondiali, insieme al Giappone e alla Germania per tassi di natalità deboli e saldi naturali negativi. Nel 2015, per la prima volta dal secondo dopoguerra la popolazione italiana ha iniziato a diminuire, e la diminuzione è continuata nel 2016 e nel 2017. In tre anni si è ridotta di 310.000 abitanti. E' la popolazione di Catania. Se le cose continuano a questo ritmo, 100.000 abitanti in meno all'anno fra dieci anni avremo 1 milione di abitanti in meno, ma purtroppo la spirale è più negativa.

La "piramide d'età" della popolazione, quella articolazione che misura la popolazione per classi di età della popolazione si va rovesciando e pone di fronte a **due sole possibilità** rispetto al calo demografico: **l'accettazione di una stagione di decrescita**, un nuovo ciclo economico basato sulla riduzione; o il **'ripopolamento'**. Entrambe le due possibilità, in un modo o nell'altro hanno a che fare con il nodo delle immigrazioni, prodotto dalle profonde criticità in atto in alcune aree vicine, di cui non possiamo non tener conto: le profonde criticità determinate da drammatici conflitti (i 5 milioni di emigrati siriani ad esempio); le dirompenti dinamiche demografiche delle economie emergenti e di quelle del sud del mondo: secondo l'Onu la popolazione Africana tra 2015 e 2030 crescerà di 33 milioni di abitanti all'anno; nei successivi quindici anni la crescita salirà a 40 milioni di persone all'anno. E' evidente che i flussi di immigrazione dal sud del mondo sono per l'Europa una eccezionale risorsa e un eccezionale problema.

2.8 FLUSSI MIGRATORI: TRAVASI NECESSARI DI POPOLAZIONE E SQUILIBRI SOCIALI

Non è un caso che, da un lato, settori economici più attenti siano consapevoli della necessità di ri-alimentare la base demografica (basti pensare alla politica della Germania che ha portato nel 2015 e nel 2016 ad accogliere 2,2 milioni di immigrati) e puntino a favorire azioni di riproduzione della forza lavoro e del consumo basate sull'apertura controllata dei flussi di immigrazione; mentre dall'altro, proprio sul nodo dell'immigrazione sia cresciuta, alimentata dai problemi di integrazione e dai contrasti sociali, un nuovo populismo che chiude ai nodi dell'immigrazione .

PERCENTUALE DI POPOLAZIONE URBANA NEL MONDO 2015-2050

	2015 /2030	2030/2050
AFRICA	32,9	39,95
ASIA	35,3	17,2
EUROPA	-0,3	-1,35
AMERICA LATINA	5,8	3,15
NORD AMERICA	2,5	1,85
OCEANIA	0,5	0,5

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNAPPC-CRESME su dati ONU

Del resto sul contributo che i flussi di immigrazione dall'estero hanno prodotto sull'economia italiana stanno a dimostrazione nuove analisi, tra cui quella recente della Banca d'Italia che ha dimostrato come **"particolarmente importante è risultato il contributo -degli immigrati- alla crescita del PIL nel decennio 2001-2011**: la crescita cumulata è stata positiva per 2,3 punti percentuali mentre sarebbe risultata negativa e pari a -4,4 per cento senza l'immigrazione. Il PIL pro capite senza la componente straniera avrebbe subito nel decennio 2001-2011 un calo di -3,0 per cento, invece del -1,9 per cento effettivamente registrato. Ancora significativo è risultato il contributo della popolazione straniera per l'ultimo quinquennio: la flessione del PIL

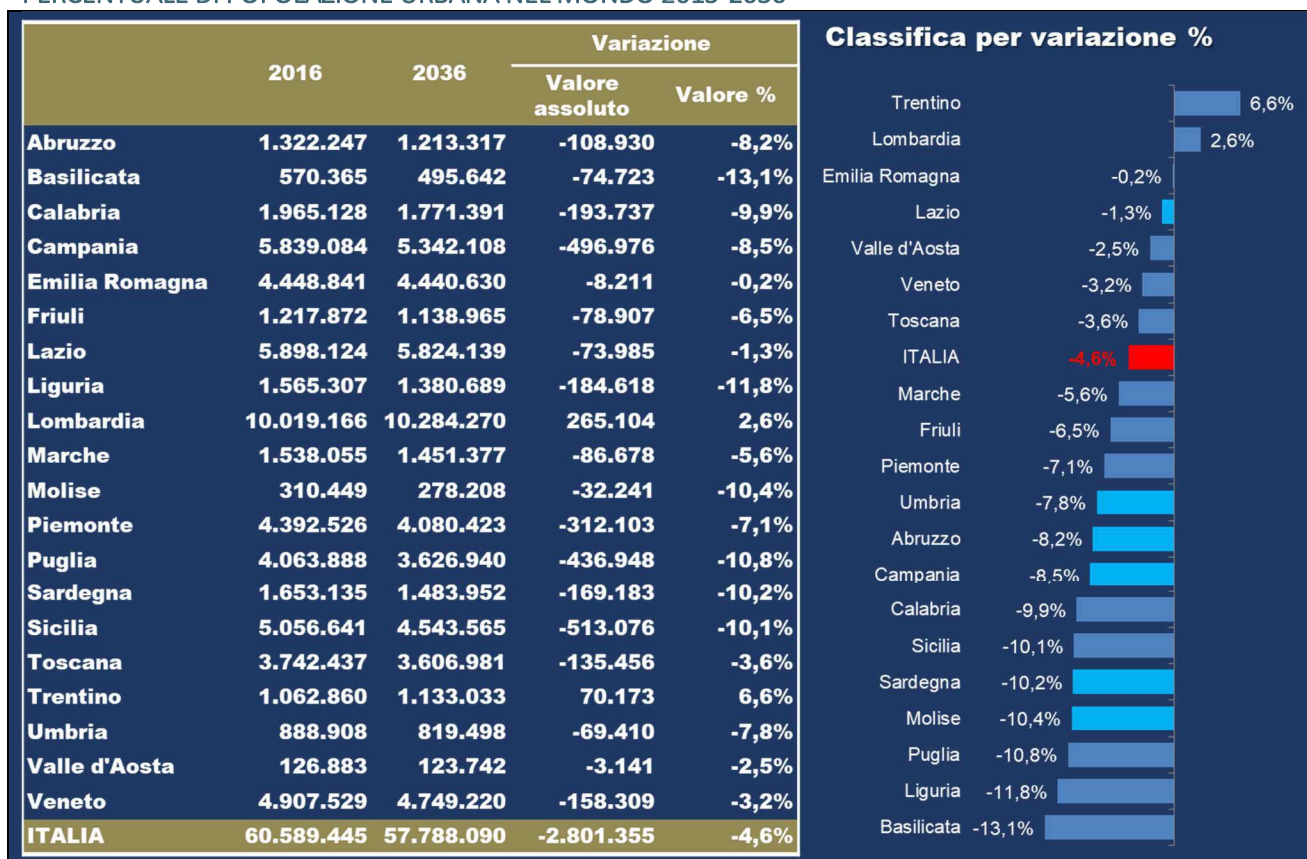
pro capite (-4,8 per cento) sarebbe stata nello scenario controfattuale di assenza della popolazione straniera più severa (-7,4 per cento)".

Dobbiamo inoltre tener conto che i flussi migratori riguardano anche la popolazione italiana, sia verso l'estero, sia sul territorio nazionale: i flussi migratori sono fatti prevalentemente di giovani e persone in età da lavoro. E il lavoro è l'obiettivo di gran parte dei flussi migratori, per questo i flussi guardano alle città, come abbiamo visto luoghi della produzione di ricchezza. Le città sono in competizione con il territorio e con le altre città. Il "ripopolamento" si basa sulla capacità attrattiva, costruita sull'offerta di due beni sempre più preziosi: lavoro e qualità della vita. Ma potremmo dire più sinteticamente: sulla capacità di offerta di futuro. Del resto l'offerta di lavoro e l'offerta di futuro sono anche i motori del flusso che dalle campagne va verso le città nelle economie emergenti.

2.9 I NUMERI DELLA CRISI DEMOGRAFICA

Abbiamo detto della perdita di popolazione negli ultimi tre anni. E le previsioni sono negative: secondo l'ultima elaborazione dell'Istat la popolazione residente in Italia diminuirà di 1,6 milioni di abitanti al 2045 e di 6,5 milioni al 2065. "Tenendo conto della variabilità associata agli eventi demografici –scrive l'Istat- la stima della popolazione al 2065 oscilla da un minimo di 46,4 milioni a un massimo di 62. La probabilità che aumenti la popolazione tra il 2017 e il 2065 è pari al 9%". Ma la perdita di popolazione non interessa tutto il Paese allo stesso modo.

PERCENTUALE DI POPOLAZIONE URBANA NEL MONDO 2015-2050



Fonte: Fonte: Elaborazione e previsioni CRESME/Demo-Si

Le previsioni del CRESME sono più negative di quelle dell'Istat: secondo DEMO/Si, il sistema previsionale del CRESME, dal 2016 al 2036 la popolazione italiana diminuirà di 2,8 milioni di abitanti, quasi il 5% della popolazione. Il fenomeno non è omogeneo, e tocca con grandi differenze città e territori. Le regioni più interessate dalla crisi sono la Basilicata, che perde il 13,1% della popolazione, la Liguria (-11,8%), ma

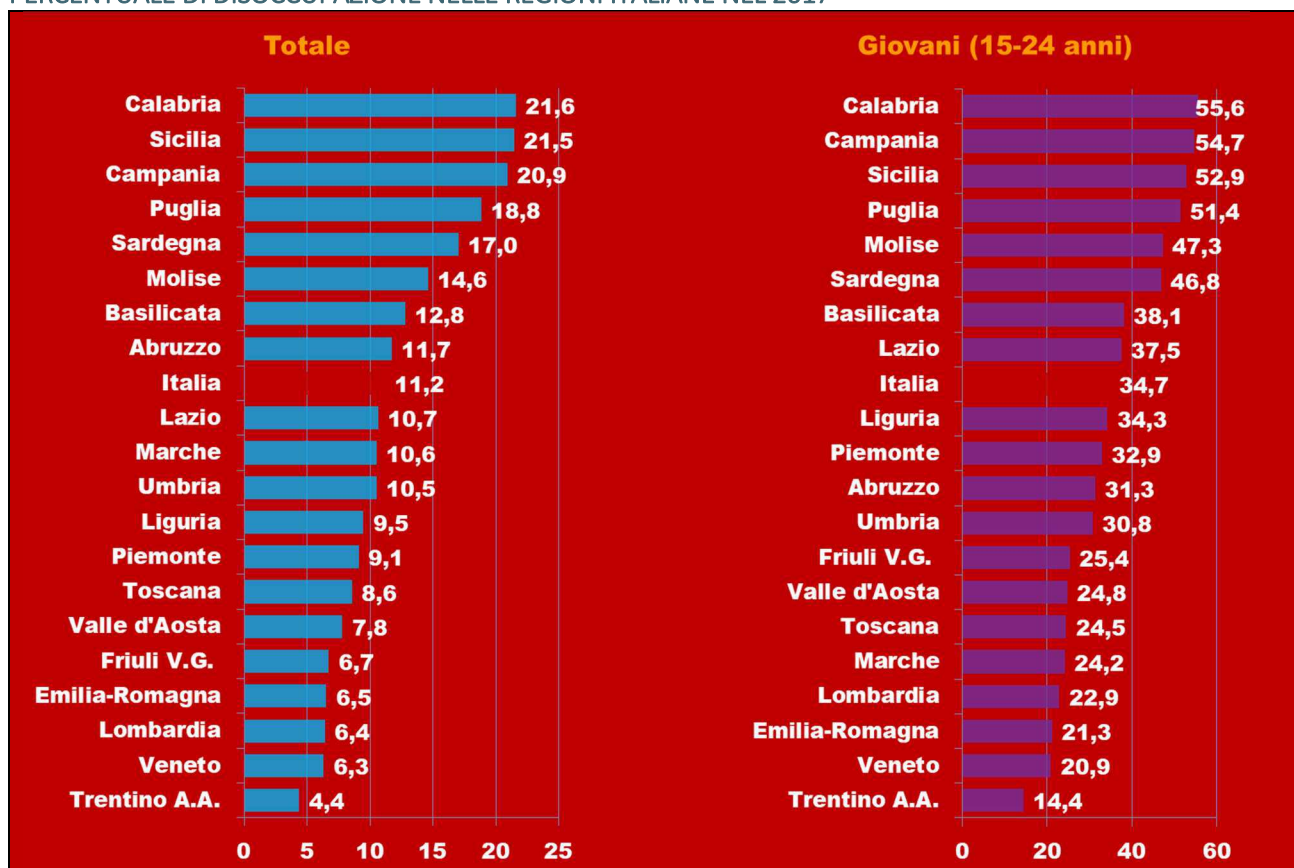
Puglia, Molise, Sardegna, Sicilia e Calabria perdono ca. il 10% della loro popolazione, e Campania e Abruzzo superano l'8%, mentre l'Umbria per il 7,8% della popolazione e il Piemonte il 7,1%. Solo Trentino-Alto Adige e Lombardia, nello scenario di DEMO/Si registreranno una crescita della popolazione; mentre per Emilia Romagna e Lazio si può parlare di stagnazione e per Toscana e Veneto di lieve contrazione. Come già per l'analisi economica emerge con forza la criticità del mezzogiorno nel complesso, del nord ovest e del centro, con eccezione della provincia di Roma. Demograficamente e economicamente l'Italia si va restringendo, se usiamo gli indicatori economici e demografici più positivi a una piccola parte del Paese: Lombardia, Trentino – Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Provincia di Roma.

Il messaggio che arriva dall'analisi demografica e da quella economica è di una forte accentuazione degli squilibri territoriali.

2.10 QUANTE ITALIE?

Le dinamiche in atto, economiche, culturali, tecnologiche, demografiche, vanno configurando nuove geografie territoriali e nuove gerarchie infrastrutturali e pongono con necessità l'esigenza di una nuova lettura del modello economico-insediativo italiano, in competizione esterna con i sistemi urbani europei e mondiali, e in competizione interna tra le diverse anime territoriali del paese.

PERCENTUALE DI DISOCCUPAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE NEL 2017



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNAPPC-CRESME su dati ISTAT

Da questo punto di vista ci si deve reinterrogare su alcune grandi questioni che da sempre animano il dibattito territoriale nel nostro paese e da nuove che stanno emergendo: **la crescente distanza economica tra nord-centro e sud**; e **nuove distanze che si vanno generando tra alcune aree del nord** (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia) rispetto ad altre aree del Nord (Lombardia, Trentino Alto-Adige, Veneto); il nodo della **dimensione delle città nella competizione internazionale**; la capacità del sistema insediativo del nostro Paese di reggere la competizione sviluppando nuovi modelli di rete; la **gerarchia infrastrutturale** che disegna mappe di accessibilità troppo diverse, 'squilibrate'; la storica forza dei suoi distretti industriali che

con diversi risultati sembrano reggere le nuove sfide; le nuove dinamiche demografiche che fissano scenari di spopolamento, invecchiamento e flussi di immigrazione territorialmente molto diversi, sono tutti temi che devono essere oggetto di reinterpretazione e soprattutto di proiezione verso il futuro.

In questo scenario l'Italia mostra una particolare condizione urbana: **poche grandi città, tante città medie e piccole, un territorio rurale e interno costruito.**

STOCK di EDILIZIA RESIDENZIALE ITALIA PER TIPOLOGIA DIMENSIONALE DELL'EDIFICIO - 2016



Fonte: CNAPPC-CRESME, Chi ha progettato l'Italia?, 2017

Lo studio che CRESME ha realizzato per il Consiglio nazionale degli Architetti su chi ha progettato l'Italia usando il punto di vista degli edifici residenziali, ci mostra un'Italia come un Paese di piccoli edifici distribuiti, sparsi, su un territorio bellissimo e scabroso. **La sua edilizia, potremmo dire, è prevalentemente "bassa" e "minuta", costituita da edifici di piccole e piccolissime dimensioni** che si diffondono, consumando rilevanti quantità specifiche di suolo, nelle pianure, lungo le coste, arrampicandosi sulle colline e urbanizzando le aree interne. Ma la piccola dimensione edilizia la si trova anche all'interno dei confini delle città. Potremmo dire che poche altre cose mostrano il carattere individuale, proprietario, minuto dell'economia italiana, come l'analisi del suo patrimonio edilizio residenziale. Gli edifici destinati alla residenza, o a un mix di residenza e attività economiche svolte in edifici a prevalenza residenziale sono 11,9 milioni, il 79,3% dell'intero stock edilizio italiano; di questi 9,1 milioni, il 76,5%, sono costituiti da edifici mono-bifamiliari che contengono 11,7 milioni di abitazioni il 38,2% dei 30,6 milioni di abitazioni che secondo le stime del Cresme rappresentano lo stock abitativo italiano ; 2,3 milioni di edifici, 9 milioni di abitazioni, pari al 19,3% dell'intero stock edilizio e al 29,4% delle abitazioni, sono costituiti da edifici da 3 a 8 piani; 300.000 edifici, per 3,6 milioni di abitazioni sono costituiti da edifici da 9 a 15 abitazioni; 200.000 edifici, 6,3 milioni di abitazioni, sono costituiti da edifici con oltre 15 abitazioni .

Considerando questi dati, potremmo ipotizzare che l'Italia si divide in grandi tipologie, in **Tre Italie**. Non sono le Tre Italie socio-economiche descritte dai lavori di Bagnasco, le tre Italie del Nord, del Centro e del Sud; ma soprattutto le Tre Italie prodotte dal complesso rapporto storico di valori immobiliari, modelli

economici, radici e comportamenti socio-culturali che si mostra “fossilizzato”, “cristallizzato” in tre forme tipologiche edilizie dell’abitare,

- **L’Italia mono-bifamiliare della provincia e della dispersione**, oggetto di numerose analisi dell’urbanistica italiana, ma poco tradotta in elemento fisico, prevalentemente costituita da edilizia mono-bifamiliare, o da una moda costruttiva costituita da edifici comunque di piccole dimensioni, in parte “autopromossa”, quando non abusiva.. Un’edilizia che si sparge nelle pianure e sale nelle montagne arroccandosi nelle aree interne;
- **L’Italia della periferia, addossata alle aree centrali**, frutto di modelli edilizi più intensi, fatta di edifici con oltre 5 abitazioni, e che man mano salgono in altezza in relazione ai valori immobiliari urbani e ai cicli storici della speculazione immobiliare senza mai raggiungere nel nostro Paese l’intensità e la dimensione raggiunta nelle altre grandi metropoli europee e internazionali;
- **L’Italia della città storica, fatta di piccoli-centri storici e di aree semicentrali**, perché i centri storici sono piccoli in termini di edifici e popolazione ma importanti ancor oggi dal punto di vista economico; è l’Italia della conservazione del patrimonio storico-artistico e del tessuto storico-edilizio, l’esito di un percorso culturale e di valori architettonici così forte da determinare la principale specificità politica italiana in materia di urbanistica, forse l’unica vera politica dal secondo dopoguerra, tale da segnare l’immagine del nostro Paese come un paese ancorato al suo passato fatto di cento città che restano identificate nella massima rappresentazione di “città storica”.

Oggi, a ben vedere, ognuno di questi ambiti urbani necessiterebbe di una propria azione strategica, ma allo stesso tempo di una visione integrata, che definisca una nuova via alla crescita. Le varie riflessioni in atto che riguardano il tema della “Post-metropoli”, oppure della “Metropoli orizzontale” sono oggi testimonianze dell’avvio di una nuova stagione interpretativa per una nuova fase, alla quale però, in Italia, sembra mancare spessore.

Infatti, di fronte ad uno scenario urbano internazionale caratterizzato da dinamiche fortemente concentriche, da politiche di investimento che rilanciano il ruolo della città centrale, attraverso profondi processi di rigenerazione urbana, destinati ad attirare la popolazione e a potenziare il sistema economico della città; alimentato da piani strategici che disegnano i contenuti di un nuovo paradigma urbano, fatto di digitalizzazione, resilienza ambientale, pesanti trasformazioni fisiche, nuovi standard, sostenibilità e importantissime risorse pubbliche e private messe in gioco, nel nostro Paese emergono per contrasto :

- **la specificità di un modello insediativo italiano, fatto di residenze e attività economiche**, sino a ieri competitivo, oggi in cerca di nuove strategie , dove la piccola dimensione e la diffusione insediativa “la fanno da padrone”; un sistema che ha visto la “piccola edilizia” diffondersi dalle pianure alle coste, arrampicandosi sino alle aree interne, determinando **un modello socio-economico su cui molto si è scritto e che oggi è chiamato alla prova della quarta rivoluzione industriale e della deriva demografica.**
- **la specificità di un eccezionale tessuto edilizio storico-artistico** che caratterizza i centri storici delle molte città italiane, anche medio piccole, oggi però debolissime nel disegnare un futuro di trasformazione.
- **Il terzo livello insediativo, quello delle periferie urbane**, più o meno ampie - in alcuni casi nelle città medie, anche deboli corpi tra centro e edilizia diffusa-, rappresenta una questione più simile a quelle di altre realtà urbane internazionali: la periferia come **luogo della debole qualità socio-economica, della “non-urbanità”**; come luogo della tensione

sociale, dell'assenza di servizi, dell'assenza di investimenti e progetto. Città abbandonata a se stessa in cerca di progetto.

Lo sviluppo di una nuova politica urbana in Italia si confronta in sostanza con una grande sfida determinata, da un lato, dalla corsa competitiva intrapresa da molti sistemi urbani europei che vede come principali giocatori vincenti le città centrali che sanno "reinventarsi"; e dall'altro, con la necessità di tenere conto delle profonde differenze insediative che caratterizzano le tre componenti del modello insediativo italiano:

- **l'ampia parte di edilizia di piccola dimensione diffusa sul territorio** e sulla quale è difficile intervenire anche solo per questioni di dimensione territoriale (molto ampia) e massa specifica (molto piccola); Una tipologia insediativa che può essere articolata in aree di pianura e costa e in "aree interne";
- **il sistema delle città storiche e dei centri storici**, piccoli in termini di popolazione e di edifici, che concentrano importanti valori economici e simbolici e che per queste ragioni rendono difficili interventi di trasformazione su scale comparabili a quelle di altre realtà anche solo europee; Anche in questo caso articolati tra i cuori della grandi e medie città italiane e l'insieme diffuso dei piccoli borghi che punteggiano il territorio italiano, molti dei quali nelle aree interne;
- **l'ampia semi-orizzontale città della periferia** nella quale vive l'altra parte della popolazione italiana che non vive nel territorio diffuso, e nella città storica;

Ma sono proprio queste condizioni che generano l'urgenza di una nuova politica, di un nuovo paradigma, che indirizzi e analizzi i processi di trasformazione del territorio e definisca strategicamente un nuovo modello di sviluppo tenendo conto degli scenari in atto.

2.11 UN NUOVO PARADIGMA URBANO

Il quadro competitivo che caratterizza oggi città e territori non è nazionale ma internazionale ed è condizionato dai grandi temi del cambiamento: è condizionato in via schematica:

- dall'impatto della digitalizzazione sul funzionamento della città;
- dall'impatto sulle sue infrastrutture, sui suoi servizi;
- dall'impatto sui modi di abitare e lavorare;
- dall'impatto sul rapporto governo-cittadini;
- dall'impatto dei rischi crescenti derivanti dalla condizione climatica-energetica-ambientale;
- dalle risposte per mettere in sicurezza persone e attività;
- è condizionato dalle tensioni sociali derivanti dalle epocali dinamiche migratorie;
- dalla fortissima polarizzazione sociale attivata dalla crisi.

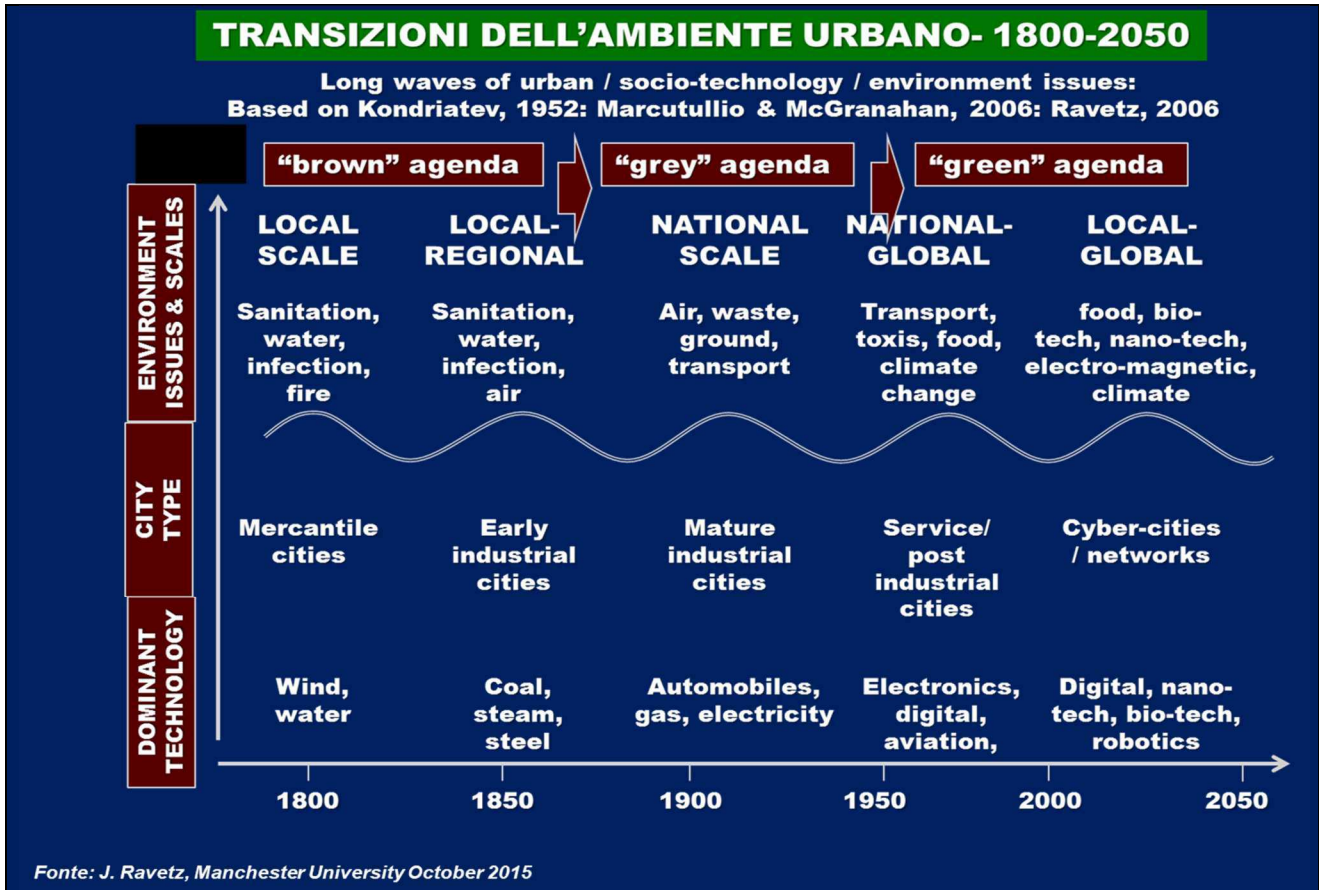
Se ci pensiamo bene quella che stiamo vivendo è una nuova stagione che richiede proprio una grande capacità di pianificazione, progettazione, di risposte concrete, di investimenti. La questione è che stiamo attraversando il ponte che ci porta dalla città post industriale dei servizi alla cyber-città: dall'era della città dei trasporti, dell'inquinamento, stiamo entrando nell'era della città delle bio-tecnologie, delle nanotecnologie, dell'elettromagnetismo, dell'attenzione all'inquinamento e al clima.

Potremmo dire che stiamo entrando nell'era della sfida della città che diventa verde, sostenibile, dove l'utopia è l'aria pulita nei luoghi della massima densità di popolazione e funzioni; dove edilizia e ambiente diventano piani di azione con obiettivi simili. E' una nuova fase urbana che richiede come priorità il disegno del futuro. E una nuova cultura del costruire.

Negli ultimi anni l'elenco delle città che disegnano il loro futuro a 15, 20, 30 anni si è enormemente allungato. Le visioni sono il frutto della consapevolezza che è in atto una selezione tra città che sono in grado di offrire qualità della vita e lavoro e per questo attirano popolazione e giovani, e città che perdono peso e ruolo. Ma opportunità economiche, qualità del funzionamento urbano, qualità della vita sono gli esiti di un

processo di innovazione competitivo fatto di scelte, di nuove politiche, di nuovi modelli organizzativi, di nuovi investimenti che sono più importanti del passato proprio per il cambiamento strutturale che la nostra epoca sta vivendo. E' in questo contesto che diventa più importante "disegnare il proprio futuro", pianificare lo sviluppo, avviare politiche di investimento e trasformazione, potremmo dire "progettare la rivoluzione" e saper amministrare territori urbani. Non a caso al tema delle smart cities si è andato ad affiancare il tema della smart land.

SCENARI DI TRANSIZIONE DELL'AMBIENTE URBANO SECONDO RAVETZ



L'analisi di quello che sta avvenendo in termini di **pianificazione strategica del futuro nelle città europee**, fornisce una lettura interpretativa delle dinamiche urbane su scala internazionale che si può definire innovativa, in particolare rispetto alle letture che vengono date oggi in Italia:

- in primo luogo perché documenta come il processo di urbanizzazione, di crescita della popolazione nelle città, contrariamente a quanto da molti sostenuto, è in **forte accelerazione anche in occidente e in Europa**, con l'eccezione parziale dell'est Europa e del sud Europa più colpito dalla crisi economica (Spagna, Sud Italia, Grecia).
- In secondo luogo, perché l'analisi dei piani per il futuro della città mostra che questi sono tutti **piani demograficamente espansivi, prevedono trasformazioni, densificazione, riqualificazioni**, ma anche nuove urbanizzazioni e nuova edilizia.
- Allo stesso tempo, però, prevedono investimenti e politiche per **accelerare il processo di digitalizzazione della città e per attrarre settori economici innovativi**;
- prevedono importanti interventi di **resilienza rispetto ai cambiamenti climatici**, disegnano azioni per migliorare la qualità dell'aria, ridurre le emissioni di CO2, ridurre i rischi idrogeologici;

- progettano importanti **up-grade di infrastrutture** per la mobilità che favoriscono il trasporto pubblico, la bicicletta, la pedonalità, o tendono a sostituire l'automobile con l'ascensore.
- Disegnano in ogni caso un'importante stagione di investimenti nelle città.
- Ma soprattutto fanno riferimento a un nuovo modello di sviluppo urbano, un nuovo paradigma che i motti e i titoli delle visioni del futuro sintetizzano: le parole chiave nel piano di Abu Dhabi è "Estidama" che vuol dire in arabo "sostenibilità", la stessa parola chiave del piano di Sidney "Sustainable 2030", a Stoccolma si parla di Simbicity e di "City for everyone", Parigi deve essere "intelligente e durable", Londra sarà "Bigger and Better"...

SCHEMI DI SINTESI DELLE AZIONI DI TRASFORMAZIONE URBANA NELLE VISIONI DEL FUTURO DI QUATTRO CITTÀ EUROPEE



Fonte: CNAPPC-IFEL-CRESME, uno sguardo ai piani del futuro di 12 città europee, 2018

Potremmo dire che le città hanno capito che è necessario “progettare la loro reinvenzione” sulla base di un nuovo paradigma, la nuova epoca di infrastrutturazione urbana integra obbligatoriamente la triade culturale “sostenibilità – digitalizzazione–crescita”; inoltre la produzione della visione del futuro, il lavoro necessario a produrla, serve non solo per conoscere e per decidere cosa fare, ma soprattutto per condividere le strategie tra i diversi portatori di interesse (da soli non si va da nessuna parte) e comprendere che “bisogna giocare d’attacco” per non perdere la partita. Del resto, ancora una volta, come dice Glaeser, la storia insegna che il fallimento di tante città “non rispecchia alcuna debolezza delle città nel loro complesso, quanto piuttosto la sterilità delle città che hanno perduto il contatto con gli ingredienti essenziali della reinvenzione urbana” .

2.12 IL RITARDO DELL'ITALIA

Non possiamo non sottolineare che **l'Italia su questo piano è in forte ritardo**, con poche eccezioni, ed è grave per un paese con dinamiche economiche e demografiche come il nostro; allo stesso tempo la stagione che si apre per l'architettura, per l'urbanistica e per la pianificazione è oggi quella di una eccezionale, stimolante, occasione di rinnovamento e rilancio. Del resto la questione di un nuovo paradigma per i modelli di sviluppo urbano non può che essere la necessità di un nuovo pensiero, di una nuova sfida del XXI secolo.

3 LA POLITICA SOVRANNAZIONALE: LE AGENDE INTERNAZIONALI

3.1 NUOVA AGENDA URBANA 2030: GLI STANDARD GLOBALI DELLE CITTA' DEL FUTURO

Mai come in questo secolo le città sono in crescita e assumono sempre maggiore peso in campo politico, culturale ed economico. Proprio per questo loro ruolo trascinate, esse sono il palcoscenico del cambiamento e delle sfide della società contemporanea.

Le città non soltanto crescono a livello demografico, ma assumono sempre maggiore peso in campo politico, culturale ed economico: in Europa, secondo l'ultimo report sulla situazione delle città della commissione europea (E.U., the state of european cities report 2016), esse rappresentano poli di crescita economica e di attrattività per il mercato del lavoro, centri di svago e dell'educazione e luoghi dell'innovazione e della produzione.

Se le esperienze storiche di riconversione urbana si basavano sul recupero di eredità del passato, oggi il fenomeno della digitalizzazione sta rivoluzionando il concetto di città partendo da un processo opposto, del tutto nuovo: essa è globale, accessibile da tutti e da ovunque, libera spazi, stimola la condivisione e connette cose e persone.

L'immagine statica di città mineralizzata, tramandata attraverso secoli di storia urbana occidentale, viene sovvertita nell'era digitale dai luoghi della sharing society, luoghi della condivisione dove lo spazio pubblico torna ad essere protagonista. Le maggiori città europee stanno creando nuovi quartieri in cui lo spazio pubblico ha un ruolo centrale e declinano in forma olistica i principi di modelli condivisi (smart city, resilient city, green city, ecc.) con l'obiettivo comune di creare città più resilienti, più efficienti, più sane, più sicure e conseguentemente più vivibili.

La Comunità internazionale, proprio in conseguenza del ruolo transnazionale delle Città. Del loro atteso sviluppo e del fatto che da "problema" possono rappresentare "soluzione" dei molti squilibri che affliggono le Comunità Nazionali (instabilità economica, instabilità sociale, insostenibilità ambientale) stanno cercando di definire indirizzi condivisi per lo sviluppo delle Città. Prima l'ONU, poi la COMUNITA' EUROPEA, ma anche le varie Comunità degli altri Continenti producono atti di Indirizzo per un'AGENDA URBANA del XXI SECOLO, tutte incentrate sui principi di **INCLUSIONE SOCIALE, SOSTENIBILITA' AMBIENTALE** quali basi indispensabili per un **PROGRESSO ECONOMICO**, anche alla luce delle inedite dinamiche di sviluppo delle aree ad oggi più arretrate e dei grandi Flussi migratori che si prefigurano

3.2 ONU – WORLD POPULATION PROSPECTS 2017 E AGENDA URBANA 2030

L'ONU stima in 8,5 miliardi gli abitanti del pianeta nel 2030, in 9,8 miliardi nel 2050 e in 11,2 miliardi nel 2100, con un incremento medio annuo di 83 milioni di individui.

Al momento Cina e India contano rispettivamente 1,4 e 1,3 miliardi di abitanti (19% e 18% della popolazione mondiale). **Si prevede che nel giro di 7 anni la popolazione indiana supererà quella cinese.**

Tra i 10 Paesi più popolosi del mondo è la Nigeria, attualmente settima, **a crescere più rapidamente.**

Negli ultimi anni la fecondità è diminuita in quasi tutte le regioni del mondo. In Africa il tasso è sceso dalle 5,1 nascite per donna del periodo 2000-2005 alle 4,7 nascite del periodo 2010-2015.

La popolazione mondiale è sempre più vecchia. Rispetto al 2017 si prevede un raddoppiamento del numero di persone con più di 60 anni entro il 2050 (dal 962 milioni nel 2017, a 2,1 miliardi nel 2050 a 3,1 miliardi nel 2100), con un miglioramento delle aspettative di vita: da 65 anni per gli uomini e 69 per le donne nel periodo 2000-2005 a 69 anni (uomini) e 75 anni (donne) nel periodo 2010-2015.

Il tema della crescita demografica è legato a quello dello sviluppo economico e sociale del pianeta, affrontato dall'ONU con la definizione degli obiettivi di sviluppo sostenibile sottoscritti nel settembre 2015 dai leader di

193 nazioni del mondo, riguardanti i problemi ambientali tanto quanto quelli sociali ed economici. Si tratta di 17 obiettivi e 169 target specifici, molti dei quali sono formulati con una precisa forma numerica e associati a indicatori da raggiungere entro il 2030 per consentire una loro verifica puntuale.

Gli impegni per lo sviluppo urbano sostenibile dell'agenda urbana 2030, ruotano attorno alle tre componenti dello sviluppo sostenibile: sociale, economico, ambientale.

Inclusione sociale

L'agenda riafferma l'impegno a non lasciare indietro nessuno e a promuovere la condivisione delle possibilità e dei vantaggi che l'urbanizzazione è in grado di offrire, consentendo a tutti gli abitanti della terra di condurre una vita dignitosa e gratificante.

Sostenibilità economica

Sotto il profilo della sostenibilità economica, l'agenda afferma l'impegno ad assicurare la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti, quali elementi chiave dello sviluppo urbano e territoriale sostenibile.

Sostenibilità ambientale

Le città e gli insediamenti umani sono particolarmente esposti alle minacce senza precedenti di modelli di consumo e di produzione diventati insostenibili, della perdita di biodiversità, della pressione sugli ecosistemi, dell'inquinamento, delle catastrofi naturali e artificiali, nonché dei rischi connessi ai cambiamenti climatici. La nuova agenda urbana prevede impegni per la gestione sostenibile delle risorse naturali nelle città e negli insediamenti umani, in modo da proteggere e migliorare l'ecosistema urbano e i servizi ambientali, ridurre le emissioni di gas serra e l'inquinamento atmosferico, e promuovere la riduzione del rischio di catastrofi provocate da rischi naturali e artificiali, attraverso soprattutto la pianificazione urbana e territoriale, le infrastrutture e i servizi di base.

Il "World population prospects 2017" dell'ONU presenta un quadro globale difficile per l'agenda urbana 2030: la concentrazione della crescita demografica nei paesi più poveri sfida molti obiettivi di sviluppo sostenibile, primi fra tutti quelli relativi a povertà e fame, educazione e riduzione delle disuguaglianze. Anche l'invecchiamento della popolazione può avere profondi effetti sulle società, ponendo pressioni fiscali e politiche su questioni quali l'assistenza sanitaria, le pensioni e i sistemi di protezione sociale.

3.3 PATTO DI AMSTERDAM – AGENDA URBANA DELL'U.E.

L'agenda urbana per l'Unione Europea, adottata il 30 maggio 2016 e meglio conosciuta come "**Patto di Amsterdam**" è l'attuazione a livello europeo dei principi, degli impegni e delle azioni previsti dalla nuova agenda urbana dell'ONU.

Le due agende urbane, quella dell'ONU e quella dell'E.U., condividono, infatti, l'identica visione di uno sviluppo equilibrato, sostenibile e integrato delle nostre città.

Più del **70% dei cittadini europei vive in aree urbane**: secondo le proiezioni dell'ONU, entro il 2050, questa percentuale è destinata a salire all'80%. Oggi nelle aree urbane si concentra il 73% dei posti di lavoro dell'U.E. e l'80% dei laureati con un'età tra i 24 e i 64 anni. La crescita delle aree urbane, dunque, sarà la dinamica che avrà l'impatto più importante sullo sviluppo sostenibile dell'Europa e sui cittadini europei.

Con i suoi **12 temi prioritari** e i relativi piani d'azione, la nuova agenda urbana per l'U.E. intende coinvolgere le città interessate – ma anche le imprese, le ONG e i rappresentanti degli stati membri e delle istituzioni dell'U.E. – in un nuovo percorso di partecipazione politica, di realizzazione di nuovi progetti e diffusione di buone pratiche.

Al centro dell'Agenda urbana dell'UE c'è lo sviluppo di 12 partenariati che si occuperanno di importanti sfide individuate per le aree urbane, ovvero:

- 1) integrazione dei migranti e dei rifugiati,
- 2) qualità dell'aria,

- 3) povertà urbana,
- 4) alloggi,
- 5) economia circolare,
- 6) posti di lavoro e competenze professionali nell'economia locale,
- 7) adattamento ai cambiamenti climatici,
- 8) transizione energetica,
- 9) uso sostenibile del territorio e soluzioni fondate sulla natura,
- 10) mobilità urbana,
- 11) transizione digitale,
- 12) appalti pubblici innovativi e responsabili.

3.4 -EUROPEAN GREEN CAPITALS

“Capitale Verde d’Europa” è il titolo con cui, ogni anno, dal 2010, viene insignita quella Città europea che più si avvicina al modello di città efficiente e resiliente del XXI secolo. E’ la città che si distingue nell’applicazione di dodici indicatori che esemplificano i caratteri socio-ecologici ritenuti più significativi dalla cultura urbana europea attuale.

Tra i principali indicatori, che riprendono in parte quelli proposti dalla Terza Conferenza Europea sulle Città Sostenibili (Hannover, 2000), vi sono quelli relativi alle azioni finalizzate a:

- riduzione delle emissioni climalteranti e all’adattamento ai cambiamenti climatici in atto;
- -potenziamento del sistema del verde, alla tutela della biodiversità e
- uso sostenibile del territorio;
- mobilità sostenibile;
- qualità dell’aria;
- ambiente acustico;
- gestione delle risorse idriche;
- trattamento delle acque reflue;
- gestione dei rifiuti;
- rendimento energetico;
- eco-innovazione e all’occupazione connessa alla green economy;
- gestione ambientale integrata effettuata attraverso forme di partenariato tra autorità locali, cittadini e imprese.

L’utilizzo di indicatori consente un confronto più oggettivo degli obiettivi e dei risultati conseguiti dalle diverse realtà locali, ed è uno strumento utile per evidenziare le dinamiche in atto, per fornire un supporto ai processi decisionali, per comprendere le correlazioni tra le diverse politiche settoriali e tra i problemi locali e quelli globali, per rendere più semplice la comprensione, la comunicazione e la verifica da parte dei cittadini delle strategie poste in atto dalla propria amministrazione.

Vi sono alcuni aspetti ricorrenti in tutte le esperienze, anche se ogni città ha evidentemente ricercato soluzioni originali connaturate alle proprie specificità e, pur affrontando con una visione olistica ogni intervento settoriale, ha privilegiato soprattutto alcune delle tematiche che possono contribuire alla transizione ecologica della comunità residente.

_ Visione strategica e indirizzi di rigenerazione

una città deve elaborare una propria visione di città futura e propri obiettivi di trasformazione e rigenerazione urbana confrontandosi con il territorio, la storia e l’identità sociale e culturale.

Non esistono ovviamente soluzioni universalmente valide, tuttavia è possibile cogliere nei casi esaminati nelle European Green Capitals alcune analogie nelle tematiche affrontate e nelle finalità perseguite, come il costante riferimento a una scala di pianificazione e di programmazione più estesa rispetto a quella comunale

_ Infrastrutture verdi e agricoltura urbana

Fattore essenziale per ogni progetto di rigenerazione urbana è il potenziamento delle aree verdi.

In molti casi la progettazione di un'organica rete di aree protette naturali diviene l'occasione per ricostruire un'immagine unitaria in contesti urbani frammentati e privi di identità.

_ Spazio pubblico e forma urbana

Principale fattore trainante dei diversi programmi di rigenerazione urbana è quasi sempre la creazione e/o la riqualificazione della trama degli spazi pubblici e l'inserimento in una organica rete di percorsi pedonali e ciclabili.

La definizione di una morfologia urbana chiaramente leggibile e la definizione di alcune regole compositive essenziali contribuiscono a dare forma a una costante diversità tipologica e architettonica dei singoli interventi edilizi.

Innovazione e qualità degli spazi urbani e verdi sono elemento trainante della qualità del vivere la città, sia dal punto di vista turistico che del valore e dell'appeal immobiliare.

_ Pianificazione urbana, norme e progettazione architettonica

Nell'esperienza delle European Green Capitals e nella generalità di casi si riscontra una sostanziale coerenza tra gli strumenti della pianificazione territoriale e urbana e l'elaborazione ed esecuzione dei progetti, che non richiedono "deroghe" rispetto agli strumenti sovra-ordinati ma piuttosto ne precisano e arricchiscono i contenuti, talvolta anche in forma sperimentale, al fine di definire regole e norme più aggiornate e innovative.

Ciò trova spiegazione nella relativa snellezza delle procedure e flessibilità degli strumenti della pianificazione che determinano le finalità generali, le invarianti e le matrici di riferimento per i piani attuativi e per i progetti, lasciando ampi margini di libertà compositiva nella fase esecutiva.

_ Rigenerazione delle periferie ed inclusione sociale

Una delle condizioni essenziali per favorire la qualità urbana e la vivibilità dei quartieri interessati da processi di rigenerazione urbana è la compresenza di famiglie con caratteristiche reddituali, sociali ed etniche differenziate, contrastando i fenomeni di segregazione spaziale ed emarginazione sociale, favorendo l'inclusione di giovani coppie.

_ Trasporti locali e mobilità sostenibile

Comune a tutte le città impegnate in un processo di riconversione ecologica è il ruolo fondamentale assegnato alle politiche della mobilità.

Trasporto pubblico e "mobilità dolce" risultano infatti fattori essenziali per la riduzione dei consumi energetici, l'accessibilità ai servizi urbani e territoriali, la riduzione del rumore e dell'inquinamento, per far sì che strade e piazze riacquistino quella pluralità di funzioni che le caratterizzava in anni passati.

_ Politiche di governance

Condizione essenziale per il conseguimento degli obiettivi di trasformazione urbana e di rigenerazione sociale è che alla leadership politica si affianchino alla Pubblica Amministrazione efficienti strutture di ricerca quali ad esempio le Università, animate da uno spirito innovativo e "imprenditoriale", disposte a sperimentare soluzioni non tradizionali.

_ Cultura, partecipazione, innovazione e green economy

Un ruolo fondamentale è svolto dalla partecipazione attiva dei cittadini e dal coinvolgimento di importanti stakeholder.

Il concetto di partecipazione, soprattutto in realtà urbane caratterizzate da un'accentuata frammentazione insediativa e da un mosaico di minoranze difficilmente componibile in un equilibrio, esprime il convincimento che i prodotti collettivi dell'insediamento umano nello spazio (città, villaggi, quartieri, vicinati, paesaggi, territori, ambienti) siano costruiti (o debbano essere costruiti) attraverso la mobilitazione delle energie individuali e collettive, attraverso la messa in cantiere, in tutte le forme possibili, del margine creativo di innovazione degli abitanti e delle comunità,

Per attrarre scienziati, ricercatori, imprenditori, ingegneri, designer e artisti, le città devono reinventare (o aggiornare) la propria identità e accrescere la propria visibilità a livello internazionale, incrementando e

specializzando soprattutto le proprie istituzioni e le proprie attività culturali, così come la qualità dell'abitare e degli stili di vita che la caratterizzano e la distinguono dagli altri.

Cultura e pensiero artistico plasmano il modo di vivere, le relazioni e le abitudini di consumo degli abitanti, ma sono anche fattori essenziali per la ricerca e la sperimentazione di soluzioni originali e per conferire un valore aggiunto di natura simbolica a qualsiasi prodotto o servizio.

3.5 AGENDA URBANA NAZIONALE ITALIANA

Parallelamente al dibattito sull'Agenda Urbana Europea, anche **l'Italia** ha sviluppato operativamente le indicazioni dell'Unione, definendo nell'Accordo di Partenariato una **Agenda Urbana Nazionale**, in cui sono delineati alcuni criteri-chiave per l'attuazione delle politiche urbane nel territorio nazionale e ne sono stati definiti i contenuti ed il metodo di attuazione.

L'Agenda Urbana Nazionale si alimenta dei fondi europei diretti e indiretti:

- **il PON Metro**, che interviene sulle 14 aree metropolitane (è parallelo e complementare agli interventi dell'Agenda urbana sostenuti dai POR attraverso la SUS);
- **la Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile (SUS)**, si attua tramite i fondi strutturali ed è inserita nei Piani Operativi Regionali FESR, interviene sulle città medie e i poli urbani. Sono coinvolte in questa programmazione circa 120 città medie. Le risorse sono già state specificamente individuate così come le procedure attuative;
- **La Strategia Nazionale Aree interne**, incardinata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è attuata tramite risorse nazionali e tramite i fondi strutturali e interviene su 72 aree interne del paese.
-

L'Agenda Urbana Nazionale 2014-2020, **si articola in tre driver di sviluppo** (ambiti tematici di intervento prioritari in parte fra loro integrabili) e si completa di un quarto driver che potrà essere definito da ciascuna Regione con riferimento alle peculiarità del proprio territorio e della programmazione in essere. I tre driver di sviluppo sono:

- ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani;
- rafforzamento della capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali;
- pratiche e progettazione per l'inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile per aree e quartieri disagiati

L'Agenda Italiana ha tuttavia avuto, sin qui, applicazione discontinua, saltuaria e **non ha ancora saputo incidere in maniera strutturante sulla realtà delle nostre città e dei territori.**

Il nostro Paese è sempre stato caratterizzato dall'assenza di una politica coordinata per le città all'interno di un quadro unitario di priorità nazionali, anche a causa dello scarso coordinamento all'interno delle Amministrazioni centrali dello Stato e tra livelli istituzionali diversi.

Da ciò deriva **l'inadeguatezza di Governance** a gestire i complessi processi di trasformazione contemporanei che richiedono **dinamicità ed efficienza.**

E' un programma, quello dettato dalle Agende Internazionali, rispetto al quale l'Italia mostra dunque le debolezze di sempre, tradendo una condizione di «non sostenibilità» dovuta:

- alla mancanza di attuazione di strategie e legislazioni già definite che consentirebbero di realizzare molti SDGs;
- carenza di alcune strategie fondamentali;

- assenza di una visione sistemica, la quale conduce a interventi contraddittori e troppo focalizzati sul breve termine.

A conferma di quanto detto è quanto emerge dalla sesta edizione del rapporto *“I City Rate 2017 – La classifica delle città intelligenti italiane”* che ha basato l’analisi utilizzando per la prima volta un rating in grado di misurarne la coerenza rispetto ai nuovi obiettivi di sostenibilità.

I 106 comuni capoluogo analizzati con questo approccio ci raccontano un’Italia delle città a cui manca una politica coordinata, un quadro di riferimento condiviso ed unitario capace di coniugare distanze diverse di mettere insieme scelte di policy e modalità di governo differenti, in funzione però di traguardi che non possono non essere globali.

I risultati ci offrono un ridisegno della geografia complessiva del sistema urbano italiano che vede situazioni molto eterogenee con alcune importanti polarizzazioni tra il Nord e il Sud del paese in primis, ma anche tra aree metropolitane e i piccoli centri urbani, tra le città del welfare, quelle che hanno rafforzato il proprio tessuto connettivo, e le città della crescita economica, ed ancora, tra queste e le città che fanno sviluppo mantenendo alta l’attenzione per l’ambiente e la qualità del vivere urbano.

Dal rapporto emerge anche che negli ultimi anni nelle città italiane sono in atto mutamenti nelle politiche urbane, riconducibili all’influenza delle Agende Internazionali, in termini di idee e approcci emergenti, configurando nuove ed in alcuni casi inedite azioni di intervento, che porrebbero le basi per elaborare una **Agenda Urbana Nazionale** sulla base degli obiettivi di sviluppo internazionali superando l’attuale frammentazione delle politiche urbane.

E’ difficile pensare che a sfide quali il cambiamento climatico, la povertà, la mobilità sostenibile, il consumo di suolo, la sicurezza sia possibile rispondere senza un coordinamento di tutti i livelli di governo ed altrettanto difficile è non porre al centro la dimensione urbana, perché sono proprio le città il livello territoriale nel quale più si addensano i problemi di natura sociale ed economica, ma anche i luoghi in cui trovare le competenze, le risorse per risolverli. Sono proprio le città a dover tradurre i grandi accordi internazionali in azioni concrete, coerenti ed efficaci.

E’ evidente che è ormai necessario e non più rinviabile disegnare **una vera e propria Agenda Urbana Nazionale** sulla base degli impegni sottoscritti in sede ONU ed EU, all’interno di una cornice di priorità nazionali.

3.6 DAVOS DECLARATION 2018

Il 21 e il 22 gennaio 2018 i ministri della cultura europei si sono incontrati a Davos, su invito del presidente della Confederazione Elvetica Alain Berset. Tema dell’incontro è stato “Verso una Baukultur di alta qualità per l’Europa”

Con il termine **“Baukultur”** si intende **ogni attività umana tesa a trasformare l’ambiente costruito, includendo anche elementi progettati ed edificati all’interno dell’ambiente naturale**. La Baukultur vede le costruzioni e le infrastrutture esistenti, le creazioni architettoniche contemporanee e i monumenti del patrimonio culturale, gli spazi pubblici e i paesaggi come un’unica entità, e si riferisce tanto a specifici metodi costruttivi che a sviluppi urbani di ampia scala, tanto ai mestieri tradizionali e alle competenze locali che alle tecniche innovative.

Alla vigilia dell'incontro annuale del World Economic Forum (WEF) i ministri dei Paesi che hanno aderito alla Convenzione culturale europea hanno adottato una Dichiarazione congiunta che indica la necessità di radicare a livello politico e strategico una Baukultur di alta qualità in Europa.

Una Baukultur di alta qualità si esprime nell'applicazione di un design consapevole e di alta qualità a tutte le attività che hanno impatto sulle costruzioni e sul paesaggio, assicurando che i valori culturali siano sempre al centro e che vengano soddisfatte le esigenze sociali e culturali delle persone, mirando a migliorare la qualità della vita, il benessere, la coesione sociale e l'integrazione sociale. **Una Baukultur di alta qualità crea le condizioni per generare valore aggiunto anche dal punto di vista economico.**

La Dichiarazione di Davos mette in risalto il ruolo centrale della cultura per la qualità dello spazio di vita delle persone: ricorda che **costruire è un atto culturale che contribuisce a perseguire il bene comune e spiega che non può esservi uno sviluppo democratico, pacifico e sostenibile se la cultura non è posta al centro.**

Con la Dichiarazione di Davos **i ministri si impegnano a includere la visione di una Baukultur di alta qualità fra gli obiettivi politici chiave, a promuoverne i principi presso gli altri membri del Governo,** i portatori di interesse e tutto il pubblico, a spingere stakeholders pubblici e privati a riconoscerne l'impatto benefico per la società prendendo atto delle proprie responsabilità nel contribuire alla sua realizzazione.

3.7 BAUKULTUR: SCELTA DI CAMPO

Baukultur, come un aspetto dell'identità culturale e della diversità, abbraccia olisticamente ogni attività umana che cambia l'ambiente costruito, incluso ogni bene costruito e progettato che è incorporato e si relaziona con l'ambiente naturale. Baukultur richiede la creazione contemporanea e l'infrastruttura degli edifici esistenti e lo spazio pubblico, compresi, ma non limitati a, i monumenti del patrimonio culturale, da intendersi come un'unica entità. Pertanto, Baukultur si riferisce sia a metodi di costruzione dettagliati sia a trasformazioni e sviluppi su larga scala, abbracciando competenze tradizionali e locali e tecniche innovative.

Tre aspetti centrali definiscono il concetto generale di Baukultur alla base della conferenza e della dichiarazione:

- 1) La città esistente, compresi i beni del patrimonio culturale, e le nuove realizzazioni devono essere intese come un'unica entità. La città esistente fornisce un importante riferimento Baukultur per il futuro design del nostro ambiente costruito.
- 2) Tutte le attività che hanno un impatto sull'ambiente costruito, dall'attività artigianale di dettaglio, alla pianificazione e all'esecuzione dei grandi e piccoli progetti infrastrutturali che hanno un impatto sul paesaggio, sono espressioni di Baukultur.
- 3) Baukultur non si riferisce solo all'ambiente costruito ma anche ai processi coinvolti nella sua creazione.

Dall'inizio del millennio, il termine "Baukultur" è stato usato nel mondo di lingua tedesca in questo senso onnicomprensivo. Poiché non esiste un termine con un'equivalenza esatta a questo concetto nelle altre Lingue Europee, esso sta consolidandosi anche al di fuori dei Paesi Germanofoni. **Il termine tedesco BAUKULTUR è stato scelto in contrapposizione ai termini strettamente correlati ma specifici, come qualità architettonica, in modo da non limitarlo al solo campo dell'architettura tradizionalmente intesa.**

All'interno del contesto politico internazionale, i settori della conservazione del patrimonio culturale, dello sviluppo urbano e dell'architettura si riferiscono tra loro pur mantenendo la loro indipendenza e, a volte, in competizione tra loro.

Il valore culturale della qualità dell'ambiente costruito nel suo insieme (BauKultur), con il patrimonio culturale e la creazione contemporanea intesa come un'unica entità, non è quasi mai definito come un obiettivo politico.

La Dichiarazione di Davos è un tentativo di colmare questa lacuna offrendo un concetto onnicomprensivo di Baukultur, che tratta la cura e la conservazione del patrimonio culturale e l'ampia configurazione dell'ambiente attraverso la costruzione e lo sviluppo come entità singola e formula aspettative culturali rispetto all'aspetto del nostro ambiente costruito, per il bene comune.

Mentre il concetto di Baukultur si riferisce a molte attività e processi che hanno un impatto sull'ambiente spaziale, non implica alcun giudizio di valore. Il termine "Baukultur di alta qualità", tuttavia, esprime l'idea di un ambiente costruito migliore e di alta qualità.

Il Baukultur di alta qualità si esprime quindi nell'applicazione di un design consapevole, ben discusso e di alta qualità a tutte le attività di costruzione e paesaggistica, assicurando che i valori culturali siano posti al centro della scena e che i bisogni umani e sociali e culturali siano soddisfatti.

4 ARCHITETTO E SOCIETÀ

Basilare, appare la comprensione del ruolo che l'architetto già oggi riveste nell'immaginario della società, al fine di definire quali potranno, ragionevolmente, essere i suoi futuri spazi, in una società fluida, contraddittoria, per certi aspetti guardinga e preoccupata, ma indubbiamente in corso di profondi cambiamenti e pronta, a volte desiderosa, di mutamenti di orizzonti e di ruoli.

4.1 ARCHITETTO COME SOGGETTO PREFERENZIALE PER LA RISPOSTA ALLE ISTANZE SOCIALI

L'architetto si colloca sempre di più in un contesto sociale e il valore dell'architettura deve avere riconosciuto il proprio valore sociale.

Il rapporto qualità-cultura insito nel termine BAUKULTUR (di cui ai paragrafi precedenti) costituisce la componente principale di questo valore; esiste infatti una domanda sociale di architettura e un'immagine potenzialmente forte dell'architetto, i dati della ricerca che viene presentata nel congresso sono eloquenti e sorprendenti.

Ne richiamiamo qui quello più eclatante: **il 65% dei cittadini valuta come fondamentale l'attività dell'architetto per il futuro proprio e del paese.** Una figura centrale quindi, il cui valore strategico è simmetrico con il fascino di questa professione che, nell'immaginario collettivo, è una combinazione di competenze tecniche, sensibilità creatività e soprattutto di impegno sociale. Una percezione che deve essere il paradigma per la nostra identità. La grande maggioranza chiede che l'architetto, all'interno di questa combinazione risponda soprattutto ai bisogni sociali, che li interpreti e che anche li anticipi. Accanto a questa "buona reputazione sociale" esistono anche negatività relative alla figura dell'architetto, compreso il giudizio/pregiudizio che l'architetto "faccia cose belle che non funzionino" o che sia, pur limitatamente, una professione per pochi. Ma sono elementi secondari e stereotipici, mentre la vera questione che emerge nella nuova e forte sensibilità sociale riguarda la domanda di interpretare e guidare da parte dell'architetto dei futuri delle città e territori e declinarli in termini di risposte differenziate.

Questa domanda sociale ha dunque a che fare con l'idea di futuro o futuri. Non è più una questione di visioni culturali elitarie o di istanze politiche peraltro marginali e frustrate. I cittadini ragionano e chiedono per il 67% un futuro lungo a 25-30 anni, quindi una visione, quindi piani strategici per le città.

La correlazione tra capacità di esprimere una visione e di risolvere problemi sociali è la declinazione di quel mix di creatività e competenza che fa, come abbiamo detto, la natura della professione ma che oggi, rispondendo a questa istanza sociale deve diventare una sorta di regista dello sviluppo di città e territori.

4.2 RUOLO DELL'ARCHITETTO: PROBLEM SOLVING O PROBLEM SETTING?

La figura nuova è quella dell'architetto sociale. Una figura che diventi il progettista di oggetti, sistemi fisici e tecnologici di infrastrutture e morfologie, di utilità e servizi, ma anche un progettista dei nuovi welfare.

Per esempio, la popolazione invecchiando, si ammala di malattie croniche e chiede nuove forme fisiche di assistenza sanitaria, le scuole devono cambiare morfologie materiali, assetti culturali e fisici, in generale tutti i sistemi ambientali nelle varie declinazioni di paesaggi che sono non solo green ma anche paesaggi urbani, devono essere ri-progettati in funzione di un benessere sociale. Questa nuova dimensione sociale che è richiesta e non imposta, comporta profonde trasformazioni nei sistemi di relazione di alleanza dell'architetto con altre professioni – dal sociologo all'ingegnere, dal biotecnologo all'economista – che sostengono le

nuove capacità dell'architetto e dell'urbanista e che si declinano nella necessità di **atteggiamento problem solving e di un approccio problem setting**. Infatti, se l'architetto può assumere, come vedremo, un ruolo di potere sussidiario supplente, questo nell'interesse della comunità riguarda appunto la sua attitudine a scegliere, selezionare, individuare le gerarchie delle priorità.

4.3 ARCHITETTO, COMUNICATORE DI QUALITÀ DELLA VITA

In questo quadro esiste quindi un tema generale di educazione all'architettura, di formazione culturale all'architettura che costituisca la base di questo contesto sociale che si va formando.

L'architettura deve entrare nelle scuole come disciplina o allargamento di altre discipline, deve formare una sensibilità che parte dal bambino per arrivare al cittadino, se esiste questa forte domanda sociale, questa è anche una domanda formativa. D'altra parte le forme di contaminazione creativa dell'architetto nella società sono molteplici e possono, più di qualsiasi altra forma di conoscenza, costruire categorie interdisciplinari. Per esempio, presentiamo proprio in questo Congresso un innovativo laboratorio realizzato sul rapporto tra cinema, architettura e città, dagli studenti dello IULM, importante Università di comunicazione.

Riguardo alla comunicazione, una delle innovazioni più importanti deve riguardare un modo diverso di comunicare la nostra professione e il nostro lavoro.

Questo è un compito fondamentale per il sistema Ordinstico e risponde alla necessità di un coinvolgimento e una partecipazione effettiva dei cittadini. Si tratta di rovesciare alcuni stereotipi consolidati, liberandoci da alcune forme di comunicazione vuote che hanno costituito dei veri e propri ostacoli all'espandersi del valore sociale della professione. Alcuni stereotipi ormai grotteschi, uno per tutti, le smart cities, alcune forme cristallizzate di comunicazione della figura dell'architetto per esempio l'architetto archistar mediatizzato e tutto ciò che si lega **a questo modo stantio e convenzionale di comunicare la figura e il ruolo dell'architetto è tutto ciò che dobbiamo profondamente trasformare**. L'architetto deve costruirsi attraverso un doppio binario a valore sociale, quello del potere, competenza e cultura nel senso che è stato prima ricordato e anche quello della responsabilità; tutto questo implica trasformazioni culturali anche al nostro interno.

Seve un salto di qualità nella preparazione dell'architetto e quindi una rinnovata formazione in cui deve farsi carico l'Università ma rispetto alla quale anche il sistema degli Ordini deva fare la sua parte, e da subito,.

L'Architetto deve **collaborare anche con la Pubblica Amministrazione** affinché le energie destinate alla progettazione e alla condivisione di saperi non vengano fagocitate nello svolgimento di pratiche burocratiche.

Così la competizione avverrà sul merito e non sulla sterile capacità di ottenere permessi in breve e gli investimenti avranno percorsi più certi, con conseguente maggiore facilità che scelgano il nostro Paese invece di altri.

Allora gli Architetti, insieme agli altri Professionisti e alle Parti della Filiera del Costruire devono farsi parte attiva con le istituzioni per rivedere integralmente il Testo Unico per l'Edilizia mettendo in atto anche forme di sussidiarietà previste dall'art. 118 della Costituzione, per aiutare le PP.AA. ad efficientare le procedure implementando il ricorso a percorsi digitali e regole chiare.

WE CAN'T WIN THE FUTURE WITH A GOVERNMENT OF THE PAST – diceva il Presidente Obama nel discorso alla nazione del 2011 .

4.4 ARCHITETTO, FORMATORE DEL NUOVO ARCHITETTO

Dieci anni sono trascorsi dall'ultimo Congresso degli Architetti svoltosi a Palermo nel 2008 e oggi ci ritroviamo a confrontarci con un mondo completamente diverso, anche a causa della velocità con la quale i cambiamenti oggi avvengono.

Gli incontri sui territori, preparatori al Congresso, hanno contribuito a ridisegnare la mappa delle opportunità e delle criticità; un percorso di ascolto e riflessione, con le comunità locali, i rappresentanti istituzionali e le associazioni, per definire proposte concrete d'intervento e priorità.

Una grande operazione di CONOSCENZA, per incastrare come i pezzi di un puzzle i contenuti e i caratteri di politiche differenziate per grandi coordinate progettuali e contribuire a **indicare COSA oggi in Italia è prioritario**.

COSA fare oggi è un tema che non riguarda solo gli architetti. **E' indispensabile un approccio integrato poiché è necessaria una risposta di insieme**, attraverso il confronto con il mondo della ricerca e delle professioni, della politica, delle associazioni e non ultimo con tutti i cittadini, per trovare insieme una risposta complessiva, il dove andare, la DIREZIONE da seguire. RIORIENTARSI.

Stiamo assistendo a trasformazioni epocali: la globalizzazione e le sue connessioni, la transizione energetica, le problematiche ecologiche ed ambientali, le dinamiche della popolazione. Tutto ciò ci impone di assumerci la responsabilità di essere protagonisti nel promuovere e rendere attive "politiche" sul futuro delle città e dei territori a partire dalla vita delle persone che vi abitano.

La rigenerazione delle città intesa solo come sostituzione di parte del parco degli edifici per questioni di sicurezza e di efficienza energetica, non sarà sufficiente a rispondere a quella domanda di cambiamento che la società contemporanea richiede. Nei prossimi anni la **forbice tra bisogni sociali delle persone e copertura statale tenderà ad allargarsi sempre più**. In Italia non si è ancora riusciti a mettere in campo processi nuovi di trasformazione. Le proposte normative e le politiche di sostegno, ripercorrono vecchie ricette di stagioni ormai passate, non sintonizzate alla frequenza "futuro".

Occorre ripartire dalle comunità interculturali e dalla loro ridefinizione. **Gli abitanti dei luoghi sono i veri operatori della "rigenerazione" urbana**. Pertanto occorre attivare i **Luoghi della Partecipazione**, per promuovere una visione di città, nuove idee per prefigurare "modelli abitativi" che trasformeranno i "bisogni" in "valori" condivisi e accolti.

Tatticamente è importante favorire la nascita di una nuova relazione tra pubblico e privato per la qualità delle realizzazioni, per l'uso e la gestione della città in una logica di sistema, reti e nodi. Ripensare i "servizi" per la comunità, le persone, capaci di intercettare la creatività individuale, l'innovazione tecnica e sociale, fondati su uno sviluppo sostenibile integrale e volti alla valorizzazione del territorio e delle comunità che li abitano.

Cittadini che si occupano dei beni pubblici (**beni comuni**) quali beni relazionali, che diventano valore e intorno ai quali riorganizzare quel senso di comunità perduto.

Occorre un nuovo modello di welfare in rapporto a un progetto di società nel quale la vita individuale si rapporta al sistema di relazioni all'interno della comunità di appartenenza. Un modello che considera il **Welfare un elemento all'interno delle dinamiche del processo di sviluppo**, di crescita individuale, di cura, di coesione, ecc. e non come un mero costo da affrontare all'interno delle politiche di spesa.

L'investimento sulla persona umana, la sua educazione e formazione per sviluppare "abilità sociali", oggi è più che mai centrale per la crescita. Abilità sociali quali patrimonio di "**intelligenza emotiva**" che diventa "**intelligenza collettiva**" l'unica capace di creare il cambiamento.

La **scuola va considerata uno dei pilastri della sostenibilità**: senza istruzione e senza educazione, ogni discorso sulla crescita futura non può reggersi. La tecnologia, in un mondo globalizzato e digitale, avrà un ruolo determinante e il suo uso sarà fondamentale per la vita delle persone nelle città.

Le macchine sostituiranno molto del lavoro attuale, ma non saranno creative nelle loro risposte e nelle soluzioni proposte. Il lavoro e l'apprendimento nelle città del futuro subiranno stravolgimenti ed accelerazioni esponenziali e la cultura sarà fondamentale come le nuove forme di apprendimento in una visione di futuro basata su nuovi paradigmi. Fondamentale sarà investire nella formazione e nella ricerca, in un processo integrale che unifichi la dimensione umana, culturale e organizzativa dell'intera comunità, sapendo riconoscere talento e capacità di tutti.

I due ambiti della formazione in architettura e della professione di architetto, pur essendo diversi, operando a due livelli, nazionale e internazionale, con prospettive diverse, richiedono lo sviluppo di una strategia unitaria con azioni diversificate e specifiche, ma coordinate in una visione complessiva del sistema architettura e del progetto.

Occorre attivare una **strategia di sistema dell'architettura italiana**, dell'intera area del progetto, per rispondere alle esigenze della società italiana e delle nuove generazioni, per la qualità della formazione, della ricerca e della professione.

La dimensione e il valore strategico del sistema italiano dell'architettura richiedono un radicale cambio di prospettiva: il sistema architettura è una risorsa per il paese, un sistema importante di formazione, ricerca e professione che può essere altamente competitivo e attrattivo sul piano internazionale, capace di produrre risorse e occupazione qualificata, un asse importante del "made in Italy" anche sul piano culturale, scientifico, professionale, commerciale e industriale.

La Strategia Sistema Architettura, partendo dalle 37 azioni definite dal CNAPPC in collaborazione con la CUIA, si attua attraverso azioni articolate su 5 obiettivi prioritari e progetti specifici. (Mappa "Strategia Sistema Architettura" allegato 2).

Le criticità a cui cerca di rispondere la Strategia e le proposte di azioni di sistema sono esplicitate nello schema sottostante e sono esplicitate nel documento allegato.

SCHEMA PRINCIPI SISTEMA ARCHITETTURA



4.5 ARCHITETTO INNOVATORE DELLA FILIERA PRODUTTIVA

Nei prossimi anni assisteremo ad una profonda trasformazione dei processi di progettazione realizzazione e gestione dell'ambiente costruito. Passeremo da un'impostazione prevalentemente analogica ad un'altra in cui i nostri processi decisionali, per l'intero ciclo di vita degli immobili e delle infrastrutture, saranno determinati e guidati da dati digitali.

Analogico e digitale non sono qui intesi solo come modalità differenti per tradurre grandezze fisiche ma come diversi sistemi culturali, sui quali non si vuole dare un giudizio di merito; si vuole piuttosto sottolineare come questo diverso approccio si inserisca in una trasformazione epocale che non può non coinvolgere anche il modo in cui concepiamo e svolgiamo la professione di Architetto.

Il passaggio da una impostazione analogica ad una digitale si inserisce, infatti, in un fenomeno più grande che è conosciuto come: Quarta Rivoluzione Industriale. La modellazione informativa, anche conosciuta come Building Information Modeling (BIM), non è altro che un tassello della grande rivoluzione digitale del settore delle costruzioni. Per questo motivo, pensare al BIM solo in termini di strumenti software è fuorviante così come è riduttiva l'analogia che vuole l'attuale passaggio dal CAD al BIM come l'equivalente di quello, avvenuto negli anni '90, dal disegno manuale al Cad.

Oggi, infatti, la trasformazione non riguarda solo gli strumenti di rappresentazione, come avvenne nel passaggio dal disegno manuale al Cad, ma riguarda tutti i processi di produzione, di gestione e di fruizione, dell'edificio e della città.

4.6 L'INNOVAZIONE DI PROCESSO

Con l'avvenuta pubblicazione del D.M. 560/2107 (così detto Decreto BIM) che stabilisce i tempi e le modalità di introduzione dell'uso del BIM (building information modelling) nel campo della progettazione e pianificazione delle opere pubbliche parte ufficialmente il processo di digitalizzazione del processo progettuale in Italia. Questo processo, che ha mosso i primi passi con la pronuncia del Parlamento Europeo del 26 Febbraio 2014, giunge così ad una fase matura ed operativa e porterà ad una progressivo ed inevitabile sviluppo delle procedure digitali integrate anche nel campo degli appalti privati.

Le nuove sfide progettuali che le città del futuro impongono, richiedono altissimi standard di qualità e sostenibilità che sono ottenibili con processi necessariamente integrati che solo l'ambiente digitale può garantire. L'innovazione del processo, sia tecnica che culturale, è fattore fondamentale per la crescita degli studi di architettura e degli architetti italiani.

Il CNAPPC esprime da sempre un giudizio positivo per tutto ciò che può aumentare il livello qualitativo del progetto e si pone l'obiettivo di favorire e facilitare l'aggiornamento tecnico degli Architetti italiani anche, e non solo, in previsione del necessario allargamento del mercato della progettazione verso Paesi, da questo punto di vista, più evoluti. Lo sviluppo del BIM anche nel campo del recupero e del restauro del patrimonio edilizio, il cosiddetto Heritage BIM, potrebbe diventare vera peculiarità dei professionisti e dell'intera filiera delle costruzioni italiana in un'ottica non solamente di mercato domestico ma anche e soprattutto di internazionalizzazione degli architetti Italiani che su questi aspetti esprimono conoscenze e capacità uniche al Mondo.

La nascita di nuove figure professionali e il prevedibile incremento dei servizi tecnici legati alla progettazione potranno generare nuove opportunità di lavoro e saranno elemento scatenante per una definita e necessaria ristrutturazione delle strutture professionali italiane, ora troppo piccole e troppo poco professionalizzate.

Nell'affermare e ribadire il valore del progetto come momento unico, creativo e di grande valore culturale e sociale, siamo altresì convinti che i sistemi di progettazione digitale, il BIM e tutta la galassia di strumenti digitali di supporto alla progettazione integrata, non siano soltanto meri strumenti di rappresentazione del progetto ma fondamentali strumenti di progettazione vera e propria senza il controllo dei quali si rischierebbe di perdere totalmente il nostro ruolo, fondamentale e centrale, nel progetto stesso.

È importante sottolineare e valorizzare la componente culturale e sociale della progettazione per far sì che i processi digitali non assumano aspetti troppo automatici e standardizzati. In un mondo digitale fatto di numeri, standard prestazionali e sovrapposizione di livelli differenti di definizione tecnica del progetto, il ruolo dell'Architetto è sempre più fondamentale a garanzia di una progettazione di qualità che, nel campo soprattutto delle opere pubbliche, comporta una ricaduta positiva sui cittadini e sulla collettività. L'equilibrio tra progettista e processo di progettazione, la giusta ripartizione dei ruoli e delle competenze anche alla luce di nuove figure professionali legate al processo digitale, è elemento fondamentale per l'ottenimento del bene pubblico, vero obiettivo finale del nostro operare.

Il percorso già intrapreso dagli Architetti Italiani è quello di coltivare e favorire accordi e percorsi condivisi con tutti i soggetti che hanno un ruolo nell'iter progettuale digitalizzato: stazioni appaltanti, costruttori, produttori di materiali e componenti, altre categorie professionali al fine di garantire che l'obiettivo finale di un processo progettuale digitale e integrato sia il risultato di uno sviluppo altrettanto coordinato e integrato di tutta la filiera delle costruzioni. La formazione degli architetti e, prima ancora, degli studenti delle scuole di architettura è aspetto di fondamentale importanza per la crescita del Paese e della categoria.

Un processo evolutivo di questa portata impone altresì una profonda riflessione sull'adeguatezza strutturale degli Studi di Architettura ora troppo piccoli e poco organizzati e molto spesso impossibilitati, non solo per ragioni di carattere economico, a fare innovazione. Pur nel constatare che la digitalizzazione permette contatti e rapporti professionali remoti non si può fare a meno di indicare come principale ragione alla base di questa trasformazione professionale il progressivo ed esponenziale aumento della complessità del progetto alla quale abbiamo assistito negli ultimi vent'anni. Progetti complessi richiedono processi integrati e strutture organizzate e multidisciplinari altrettanto complesse. Un necessario cambio di paradigma che trasformi la competizione in collaborazione e condizione fondamentale per la nascita di reti e studi professionali organizzati e competitivi nel mercato della progettazione in Italia e nel Mondo.

5. FINALITÀ DEL CONGRESSO

Partendo dalla conclamata importanza delle città (e dei Territori) nella trasformazione sociale ed economica indotta dalle nuove sensibilità verso l'ambiente, dalla digitalizzazione e dai cambiamenti già in atto nella nostra società avanzata, la **Comunità Italiana degli Architetti intende promuovere un serio dibattito sull'assetto futuro delle città e dei territori** al fine di individuare quelle proposte che si riterranno più efficaci per stimolarne l'attuazione.

Da quanto esposto nei capitoli precedenti si desume che:

- **L'Italia non riesce a mantenere il passo** con la ripresa economica presente in Europa
- L'Italia ha un **problema strutturale demografico** per dinamiche interne e migratorie, accentuato in tutte le aree interne e in quelle economicamente più gracili;
- L'Italia ha una **struttura insediativa territoriale articolata su vari modelli** (Poche grandi città, molte città medio-piccole) che necessiterebbe maggiore integrazione con maggiori dotazioni infrastrutturali per accrescerne l'efficienza e la competitività
- L'Italia ha una **struttura insediativa basata su 3 tipologie urbane**: *centri urbani e rurali*, storici in senso lato, *aree periferiche urbane* a perimetro delle aree centrali, *tessuti periurbani* costituiti da un mix di edifici produttivi e residenziali di piccole dimensioni. Tutte le tre "macrocategorie" sono accomunate dalla necessità di profonde **evoluzioni qualitative** per rispondere alle mutate condizioni socio economiche della popolazione che vi vive;
- L'Italia deve recuperare una competitività come Sistema Paese e la **"modernizzazione" del proprio sistema insediativo e territoriale appare elemento primario** per migliorare la qualità della vita della popolazione, per migliorare la competitività e l'attrattività del Paese, per valorizzare le peculiarità uniche che questo Paese possiede;
- L'Italia del futuro prossimo **non vedrà grandi crescite edificatorie**, per raggiunte sensibilità verso il tema della salvaguardia dell'ambiente e per assenza di necessità oggettive.
- L'Italia ha un **deficit strutturale di efficienza nella Governance territoriale**, appesantita da Leggi desuete, scarsa integrazione tra le variegate Competenze Amministrative, Assenza di pianificazioni e programmazioni a medio-lungo raggio che inibisce la progettazione e realizzazione di cambiamenti strutturali.

Se questo è il quadro di partenza, la Comunità Nazionale degli Architetti **propone alla Nazione alcune Tematiche con relative AZIONI che possano innescare concreti processi** di trasformazione in senso qualitativo delle varie realtà territoriali.

Si afferma in via preliminare che gli obiettivi generali da perseguire sono **lavoro e migliore qualità di vita**.

Questi due fattori sono riconosciuti unanimemente come elementi capaci di rendere attrattivi i territori e le città e renderli in grado di competere nelle sfide che devono già oggi affrontare con le altre realtà territoriali.

E' altresì unanimemente riconosciuto elemento fondamentale per accrescere la qualità della vita la buona qualità dello spazio dove ciascuno di noi trascorre la propria vita, questo definisce l'importanza di poter concretamente evolvere le città e i territori verso conformazioni più aderenti agli attuali bisogni degli abitanti in termini di servizi adeguati alle esigenze, residenzialità, luoghi di lavoro e di svago.

Tuttavia, se gli insediamenti non sono destinati a crescere, dovranno mutare al proprio interno mediante trasformazioni ora interstiziali, ora più a grande scala, a seconda delle necessità e possibilità. Saranno però sempre **rigenerazioni dell'esistente** e non più (a meno di una frazione in costante riduzione) di espansione.

Queste trasformazioni necessitano di **strumenti operativi differenti** rispetto a quanto fin qui utilizzato, richiedono una più stretta correlazione tra la piccola scala e la relazione urbana, richiedono maggiore partecipazione degli attori coinvolti e quindi capacità di comprensione, necessitano di **maggiore "cultura urbana"**.

Cultura urbana di cui gli architetti non sono gli unici depositari e che richiede capacità di trovare tra i vari soggetti istituzionali, sociali, economici, professionali la necessità di linguaggi comuni, obiettivi condivisi, ruoli coordinati, in altre parole **ALLEANZE allargate all'intera filiera** coinvolta in ciascuna delle trasformazioni.

E' già stato richiamato il ruolo sociale dell'architetto (Paragrafo 4.2), quello di Comunicatore di qualità (Paragrafo 4.3) ora occorre richiamare la necessità di 2 ulteriori evoluzioni professionali che attendono la categoria:

- la prima è la capacità di un mutamento meramente professionale legato alla **capacità di saper lavorare in simbiosi con molte altre figure professionali**, non solo tecniche;
- la seconda è quella di esercitare, nel rispetto delle Istituzioni, una sorta di **potere sussidiario** che stimoli la Politica a individuare e risolvere specifiche tematiche. A tale scopo risulta centrale la capacità di esercitare il proprio punto di vista in comune con le altre realtà per creare Alleanze che diano forza alle azioni proposte

Questo ruolo SUSSIDIARIO porta a individuare nuovi strumenti con cui perseguire gli obiettivi proposti come di seguito individuati.

5.1 UNA NUOVA POLITICA PER LE CITTÀ E I TERRITORI

Nella consapevolezza che in Italia:

- è mancata e purtroppo continua a mancare una strategia nazionale con principi chiari, unitari e olistici in grado di indirizzare e promuovere modalità di intervento strutturali e non straordinarie;
- al contrario sono state prodotte nel nostro Paese, un insieme di iniziative scollegate, settoriali, non sempre coerenti per le quali si è spesso parlato impropriamente di rigenerazione urbana, certamente non comparabile al quadro delle politiche di livello internazionale, acclarato che in Italia il tema della rigenerazione urbana è ancora prevalentemente incentrato sull'intervento straordinario e settoriale sulle periferie;
- la rigenerazione urbana è entrata nel dibattito pubblico con anni di ritardo rispetto a tanti paesi e molte delle condizioni che hanno concorso al successo del processo di riconversione ecologica di numerose città in Europa e nel mondo sono difficilmente rintracciabili nella realtà del nostro Paese;
-

Il Congresso ha lo scopo di offrire un significativo contributo all'accelerazione del dibattito nazionale e internazionale tra i diversi attori delle trasformazioni del territorio per fare germogliare, con estrema urgenza, un nuovo paradigma della qualità della vita urbana, affinché la città diventi sempre più un luogo desiderabile dove vivere, lavorare, incontrarsi, formarsi, conoscere e divertirsi; luogo attrattivo per gli investimenti, per i giovani, per i ricercatori e i professionisti di talento.

Una città che sia luogo accogliente per una comunità capace di ripensare al modello di vita urbano, capace di “generare valore” dai propri capitali territoriali, culturali, sociali e relazionali, inseriti in un più ampio progetto di riconversione economica e miglioramento della qualità della vita.

Si dichiara quale elemento fondamentale per rilanciare una nuova ed efficace strategia di sviluppo e trasformazione dei centri urbani e dei territori la presenza di un **soggetto che coordini ed integri le azioni dirette alle città** provenienti dai molteplici attuali soggetti. In via prioritaria, si ritiene indispensabile istituire un nuovo “**Ministero per le aree urbane e il territorio**” che tratti la materia con la finalità di semplificare e sistematizzare le azioni per migliorare la qualità delle trasformazioni territoriali dal paesaggio ai centri urbani.

È necessario mutare radicalmente l’approccio al tema della trasformazione della città, ed in generale del territorio, integrando la tradizionale visione prettamente urbanistico-edilizia con una progettualità interdisciplinare e coordinata che tenga conto delle diversificate evoluzioni e interazioni delle conoscenze.

Trattasi di processi complessi che richiedono un approccio olistico, essendo in essi coinvolti numerosi soggetti pubblici con competenze dirette o indirette sia sulla definizione e applicazione delle norme di Governo del Territorio (**urbanistica, tutela del paesaggio, ambiente, edilizia, infrastrutture**), sia sulla programmazione e controllo dello sviluppo sociale ed economico dello stesso.

C’è quindi necessità di definire un nuovo **COORDINAMENTO**, nuovo **STRUMENTO DI AZIONE** per incentivare la rigenerazione urbana nelle aree ritenute strategiche che preveda una chiara definizione degli obiettivi pubblici della rigenerazione urbana, misurabili anche in termini di risultati sul piano sociale (servizi, posti di lavoro, housing sociale), economico (generazione di economie di scala di interesse collettivo), ambientale (miglioramento delle condizioni di partenza) e culturale (paesaggio, identità, cultura e pensiero artistico plasmano il modo di vivere, le relazioni e le abitudini di consumo degli abitanti).

Negli ultimi anni, a livello internazionale, l’elenco delle città che disegnano il loro futuro a 15, 20, 30 anni si è enormemente allungato.

Le **VISIONI** derivano dalla consapevolezza che è in atto una selezione tra città che sono in grado di offrire qualità della vita e lavoro e per questo attirano popolazione e giovani e città che perdono peso e ruolo. Opportunità economiche, qualità del funzionamento urbano, qualità della vita sono gli esiti di un processo di innovazione competitivo fatto di scelte di nuove politiche, di nuovi modelli organizzativi, che necessitano di nuovi investimenti, strutturali e non straordinari, indispensabili per il cambiamento epocale in atto.

È in questo contesto che diventa di fondamentale importanza pianificare lo sviluppo, avviare politiche di investimento e trasformazione in termini di **VISION** del futuro.

Portare al centro della pianificazione la **rigenerazione**, quindi, comporta la ineludibile necessità di **un nuovo quadro legislativo incentrato su norme programmatiche che consentano di superare l’attuale approccio** di tipo prettamente urbanistico-edilizio incentrato sulle zone territoriali omogenee dell’ancora vigente D.M. 1444/1968, in grado di costruire strumenti di aggregazione capaci di coinvolgere soggetti diversi, pubblici e privati.

5.2 CITTÀ E TERRITORI DEL FUTURO PROSSIMO

Molteplici e di diversa natura sono i fattori che possono concorrere all'attivazione ed al successo di un progetto di riconversione SOSTENIBILE sotto i profili SOCIALE, ECOLOGICO, ECONOMICO di una città o di un territorio metropolitano.

Tra questi, in particolare, oltre ad una chiara visione degli obiettivi strategici e ad una forte leadership politica e tecnica, la presenza di un quadro istituzionale e di strumenti di pianificazione in grado di rendere possibili interventi complessi, non esclusivamente settoriali, su parti significative del territorio.

Molte di queste condizioni sono difficilmente rintracciabili nella realtà del nostro paese. In particolare, non si possono non evidenziare le incertezze con cui si è avviato il processo di riforma delle autonomie locali, l'inadeguatezza della legislazione urbanistica, l'assenza di una programmazione pluriennale e di una chiara finalizzazione delle risorse finanziarie pubbliche.

Nello specifico della pianificazione territoriale e urbana, ancora sostanzialmente rispondente ad una visione di organismi urbani in continua espansione, da tempo si evidenzia la necessità e urgenza di una riforma organica, motivata dalle profonde modifiche intervenute nella geografia territoriale, nell'economia, nella società e dalle istanze ecologiche rese drammaticamente attuali dal manifestarsi degli effetti dei cambiamenti climatici in atto.

Una riforma che persegua l'obiettivo strategico della resilienza urbana, di uno sviluppo territoriale sostenibile, della chiusura dei cicli ecologici, della qualità dell'abitare, della salvaguardia e qualificazione del paesaggio e della inclusione sociale, definendo alcuni principi fondamentali e precise linee di indirizzo per le legislazioni regionali.

Nel corso degli ultimi vent'anni numerosi sono stati i provvedimenti legislativi dello Stato e delle Regioni che hanno promosso e finanziato interventi infrastrutturali ed edilizi finalizzati al recupero ed alla riqualificazione energetica, ambientale e sociale del patrimonio pubblico e privato e delle periferie, al potenziamento del trasporto pubblico, alla creazione di nuove reti telematiche ed informatiche, ma quasi sempre si è trattato di interventi estemporanei e settoriali, non inquadrati in un disegno organico di transizione ecologica delle comunità locali, delle città e dei territori. Provvedimenti che, non garantendo una continuità nel tempo dei flussi finanziari, non hanno saputo in generale innescare processi virtuosi di ridefinizione dei processi di pianificazione alle diverse scale, del modo di progettare, costruire e gestire le città e il territorio e quindi anche del *modus operandi* delle pubbliche amministrazioni.

Ciò di cui si avverte oggi la necessità è l'elaborazione di un Piano d'azione nazionale per le città sostenibili, un programma pluriennale di finanziamento per la progettazione ed attuazione di interventi che, in forma coerente ed integrata, siano finalizzati ad accrescere la resilienza urbana e territoriale, a tutelare l'ambiente ed il paesaggio, a favorire la coesione sociale e a migliorare la qualità abitativa. Un programma che anziché disperdere le risorse tenda a concentrare in progetti urbani integrati, esemplari in termini di eccellenza ambientale ed innovazione, riproducibili in diversi contesti.

5.3 VERSO UNA VERA AGENDA URBANA ITALIANA

E' evidente che è ormai necessario e non più rinviabile definire una vera e propria **Agenda Urbana Nazionale Italiana**, sulla base degli impegni sottoscritti in sede ONU, in sede di Commissione Europea e che tenga conto dei principi della Dichiarazione di Davos, **all'interno di una cornice di priorità nazionali con una visione complessiva** degli strumenti attuativi **per integrare le politiche e le risorse nazionali con i Programmi e le risorse provenienti dai fondi strutturali di investimento europei** (Fondi SIE).

Le azioni strategiche che potrebbe assumere l'Agenda Urbana Nazionale Italiana, sulla scorta dell'esempio dell'Agenda Urbana EU, dovrebbero consistere:

- **definizione di Piani Strategici** delle Città Italiane aventi per obiettivo i goals dell'Agenda Urbana Europea, dotati di azioni concrete per il loro raggiungimento in diverse fasi (breve, medio e lungo periodo);
- **Definire meccanismi di consequenzialità tra obiettivi previsti e azioni proposte;**
- **Accesso alle forme di finanziamento comunitario a seguito di dimostrata congruità** tra oggetto di finanziamento, azioni previste e Piani strategici.

Al fine di rendere più agevole la definizione, la condivisione e l'applicazione dell'Agenda urbana sono auspicabili le seguenti azioni:

- **istituire una cabina di regia unica**, a livello nazionale per coordinare le diverse Politiche e Risorse che impattano in maniera diversa sulle città;
- **rinnovare la partecipazione** ai processi decisionali ed attuativi **attraverso nuove alleanze e partnership**, formate dai rappresentanti dei governi regionali, delle Amministrazioni locali, dalle rappresentanze professionali, dalle Università e Istituti di ricerca e dai protagonisti della vita delle città;
- **istituire "smart lab" intercomunali**, costituiti da diverse professionalità (selezionate appositamente dall'Agenzia per la Coesione Territoriale, per esempio) per supportare e affiancare le Amministrazioni nella predisposizione dei progetti per partecipare ai programmi Europei e utilizzare tutte le risorse provenienti dai Fondi Strutturali disponibili per ciascun territorio.

5.4 L'INTELLIGENZA COLLETTIVA

Il principio della partecipazione degli attori della rigenerazione sancito dalle vigenti legislazioni urbanistiche regionali viene spesso acquisito in linea teorica e formale, generalmente con scarsi risultati concreti.

Al contrario, nelle molte esperienze europee, individuate unanimemente come BUONE PRATICHE, la **partecipazione attiva dei cittadini** e il **coinvolgimento di importanti stakeholder** hanno svolto un ruolo di fondamentale importanza.

Il problema di identificazione della partecipazione può essere risolto mediante nuove forme incentrate sui seguenti criteri:

- al centro di ogni progetto di rigenerazione anche economica delle città devono essere poste le persone;
- coinvolgimento di tutti i possibili protagonisti (istituzioni, professionisti, operatori economici, residenti, utenti, associazioni interessate, ...) ai fini dell'identificazione delle "domande di futuro", attraverso le quali e alle relative risposte, elaborare da parte della politica le "visioni per l'avvenire".

In un mondo complesso, nessuno può avere risposte adeguate su ogni argomento. Occorre quindi puntare sull'**intelligenza collettiva**, scongiurando in tal modo i possibili stravolgimenti che non infrequentemente caratterizzano i cambiamenti politici delle pubbliche amministrazioni;

- integrazione in tutti i ruoli di tutte le diverse competenze che concorrono alla definizione del progetto di rigenerazione;

- formazione della P.A. ai fini del miglioramento dell'interazione con gli operatori economici e sociali cui va riconosciuto un ruolo primario nelle trasformazioni urbane e edilizie.

5.5 LA DIMENSIONE UMANA

Dopo aver trascurato per anni la dimensione umana, adesso, all'inizio del XXI secolo, cresce l'urgenza e la volontà di **riportare le persone al centro del progetto di rigenerazione urbana**, per le quali il desiderio generale primario è rappresentato dall'obiettivo di vivere in **città vitali, sicure, sostenibili , accessibili a tutti e sane**.

Al legislatore spetta il compito di portare al centro del progetto di rigenerazione questi obiettivi, tenendo ben presente che una città che invita le persone a camminare deve, per definizione, avere una struttura ragionevolmente compatta che permetta tragitti pedonali brevi, percorsi piacevoli e una variazione di funzioni sociali e ricreative. Questi elementi aumentano l'attività e la sensazione di sicurezza all'interno e intorno agli spazi urbani.

“Assistiamo ad un rapido aumento dei problemi di salute pubblica perché ampi segmenti della forza lavoro sono sedentari e utilizzano l'auto come unico mezzo di trasporto. Un invito incondizionato a camminare e andare in bicicletta come elemento naturale e inscindibile della vita di tutti i giorni deve essere parte non negoziabile di una coerente politica sanitaria. La bicicletta può diventare il mezzo di trasporto comune per spostarsi in città. È più veloce ed economico di altri possibili mezzi, fa bene all'ambiente e alla salute delle persone e conseguentemente all'economia” (Jan Gehl).

E' importante infine, che in ogni azione di rigenerazione urbana, si riaffermarmi il diritto alla vita per ogni essere umano e quindi assicurare l'effettivo godimento di tale diritto anche da parte delle persone con disabilità su base di eguaglianza con gli altri. (Contenuti della Convenzione ONU SUI “Diritti delle persone con disabilità” 2006- ratificata dall'Italia nel 2007).

6. PROPOSTE PER CITTÀ E TERRITORI SOSTENIBILI

6.1 PRINCIPI

1. È essenziale definire in primo luogo con chiarezza PRINCIPI:

- a) **l'equità territoriale**, promuovendo la pianificazione d'area vasta e la progettazione di interventi infrastrutturali a scala intercomunale o metropolitana, con una visione policentrica degli insediamenti urbani, consentendo la "densificazione" dei servizi e della residenza solo in corrispondenza dei principali nodi della rete dei trasporti collettivi;
- b) **l'inclusione sociale**, ricomponendo l'unitarietà dell'organismo urbano, riqualificando le periferie e l'edilizia popolare, contrastando i fenomeni di emarginazione economica ed etnica e la connessa tendenza alla frammentazione e segregazione spaziale;
- c) **lo sviluppo della cultura, della partecipazione e della "creatività collettiva"** delle comunità locali, quale fattore essenziale non solo per progettare e gestire con intelligenza processi di trasformazione fisica delle nostre città e dei nostri territori in grado di rispondere alle concrete esigenze e alle aspirazioni delle persone, ma anche per sviluppare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, per dar vita a nuove attività nei settori della *green economy* creando nuove opportunità occupazionali, per modificare in chiave ecologica gli stili di vita, i comportamenti e le abitudini di consumo degli abitanti;
- d) **la qualità dei paesaggi, degli ambienti urbani, dello spazio pubblico e delle architetture**, a cui potrà contribuire il sistematico utilizzo, sia per gli interventi pubblici che per quelli privati, di concorsi di progettazione, basati sulla conoscenza e su una preliminare valutazione degli effetti del contesto urbano e paesaggistico preesistente, su di una chiara indicazione dei requisiti prestazionali e degli esiti attesi da un punto di vista spaziale, architettonico, funzionale e sociale, sulla precisa definizione dei criteri di selezione;
- e) **La lotta ai cambiamenti climatici**, contribuendo ad eliminarne le cause e prescrivendo le misure di adattamento necessarie per limitarne gli effetti (resilienza urbana);
- f) **La riduzione del consumo di suolo agricolo ed urbano**, partendo dal principio che la città del futuro prossimo sarà essenzialmente la città esistente con le evoluzioni che al suo interno si renderanno necessarie. Ciò sarà possibile incentivando il recupero e la riqualificazione urbanistica ed ecologica delle aree dismesse e del patrimonio edilizio degradato e/o abbandonato;
- g) **La valorizzazione del territorio rurale e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano**, incentivandone la riconversione ai principi dell'agricoltura biologica e la produzione di beni e servizi diversificati (biodiversità, paesaggio, corridoi ecologici, attività didattiche, ospitalità agrituristica, attrezzature per il tempo libero, animazione e assistenza sociale, vendita diretta dei prodotti...);
- h) **Rigenerare l'esistente** (siano aree urbane degradate, produttive dismesse, militari da riconvertire o altro) richiede processi più complessi che realizzare interventi su suolo inedito ed essenzialmente costa più che consumare nuovo suolo. La rigenerazione pone quindi un problema di coinvolgimento sociale e sostenibilità anche economica degli interventi (ancor più sulle aree con necessità di bonifica preventiva). È necessario conseguentemente definire criteri di premialità procedurali, finanziari e fiscali da associare ai processi di rigenerazione urbana rapportati ai benefici di tipo sociale, ambientale, culturale ed economico che i suddetti processi sono in grado di produrre, affinché "rigenerare" diventi più conveniente che "consumare".

6.2 AZIONI GENERALI

- Il consumo di suolo da obiettivo di pianificazione al saldo zero 2050
- Dalla rendita fondiaria al valore del costruito
- La valorizzazione dei Centri storici e del paesaggio, incentivando le nuove fruizioni se sostenibili
- Il piano/progetto si fa norma
- La conoscenza - anagrafe degli immobili – sicurezza legittimità qualità tutela
- Inclusione sociale e servizi innovativi
- Trasparenza, semplificazione delle regole quale antidoto a corruzione e illegalità

Questi principi devono tradursi Azioni che prevedono:

- a) Definire **PROGRAMMI DI FINANZIAMENTI STRUTTURALI** con cui alimentare una politica di rinnovo delle città e dei territori, capace di stabilizzare i programmi di sviluppo locale assurgendo a quel grado di affidabilità degli stessi oggi insistente e in grado di innescare processi virtuosi di coinvolgimento di energie finanziarie private e internazionali in maniera maggiore di quanto non succeda oggi;
- b) Incentivare la formazione di **Programmi Strategici a media lunga durata** che permettano di traguardare cambiamenti strutturanti le Città e i Territori, corredati da Progetti coerenti con gli obiettivi di lunga durata;
- c) Passare da **un'Agenda Urbana italiana** quale possibile elemento di supporto delle Amministrazioni Locali a **Strumento cogente per l'accesso ai fondi strutturali** a seguito della dimostrata coerenza con gli obiettivi previsti nei Programmi Strategici (coerenti con gli obiettivi dell'Agenda Urbana stessa)
- d) Prevedere Finanziamenti specifici per alimentare il **"CASSETTO DEI PROGETTI"** in modo che l'accesso ai finanziamenti sia finalizzato alla realizzazione di progettazioni coerenti con gli Obiettivi strategici e non obblighi a defatiganti e inefficaci ricorsi a progettazioni casuali solo perché già disponibili.
- e) la costruzione di **nuove forme di partenariato tra Stato, Regioni e Comunità locali e la riorganizzazione delle strutture e delle modalità operative della pubblica amministrazione**, favorendo la formazione di gruppi di lavoro intersettoriali, finalizzati all'elaborazione e gestione di progetti integrati e caratterizzati da una mentalità innovativa ed "imprenditoriale";
- f) una **progressiva riforma degli stessi strumenti della pianificazione ed in particolare di quelli di natura strategico-strutturale**, che, oltre a definire le principali invarianti territoriali, le regole di trasformazione dei paesaggi e le norme di tutela del paesaggio e dei beni ambientali e culturali, dovranno proporsi quale agile quadro di riferimento e di coordinamento operativo a scala territoriale delle diverse politiche settoriali in materia di mobilità, di agricoltura, di recupero urbano e di localizzazione insediativa delle attività residenziali, produttive e direzionali-commerciali, definendo tempi, priorità d'intervento e margini di flessibilità per la realizzazione di progetti urbani a valenza strutturale, sperimentale ed innovativa (quali quelli per i quali potranno essere richiesti i finanziamenti del Piano per le città sostenibili).

- g) **istituzione a livello governativo di una cabina di regia**, a cui dovrebbero partecipare i rappresentanti dei diversi ministeri interessati (Ambiente e Tutela del Territorio, Infrastrutture e Trasporti, Politiche agricole, Lavoro e politiche sociali, Sviluppo economico, Affari regionali e Autonomie), delle Regioni e dei Comuni, e che avrebbe il compito di tradurre in provvedimenti operativi i programmi pluriennali e le linee di indirizzo definiti dal piano e di monitorare lo stato d'avanzamento dei progetti finanziati, proponendo eventuali correttivi ed integrazioni ai programmi stessi in corso lavori.
- h) Per la predisposizione dei bandi concorsuali, la selezione dei progetti e la gestione delle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato e dalle Regioni, si ritiene altresì opportuna l'istituzione di una apposita **Agenzia Nazionale per le città sostenibili**, sul modello della ANRU francese articolata con sezioni operative a livello regionale, in grado di fornire assistenza finanziaria, giuridica e tecnica alle comunità locali che intendono candidarsi al titolo di Eco-Città del XXI secolo e che intendono predisporre specifici progetti nell'ambito dei diversi bandi di finanziamento.
- i) **la messa in sicurezza del territorio e degli edifici nei confronti del rischio sismico ed idrogeologico** attraverso una opportuna filiera conoscitiva del patrimonio edilizio nazionale e poi di campagne mirate di intervento, anche con meccanismi di tipo assicurativo nei confronti di catastrofi scatenate da eventi sismici o climatici;
- j) **il potenziamento del trasporto pubblico** (sistemi metropolitani di superficie, tranvie, corsie preferenziali e in sede propria per linee veloci di trasporto autobus...), della rete dei percorsi ciclabili e pedonali, dei parcheggi di interscambio (Park & Ride), dei sistemi informativi per l'utenza, del car-sharing e dell'utilizzo di mezzi elettrici, promuovendo l'estensione delle aree urbane pedonalizzate ed ogni altro provvedimento finalizzato a ridurre l'uso dell'auto privata, le diverse forme di inquinamento indotte e a migliorare la vivibilità dell'ambiente urbano;
- k) **la creazione di una trama continua di infrastrutture verdi e blu, servizi ecosistemici e reti ecologiche** estese a scala territoriale, connesse in particolare alla rete dei fiumi e dei corsi d'acqua, ed il potenziamento del sistema del verde urbano per migliorare la qualità dell'aria, ridurre le emissioni climalteranti, evitare la formazione delle isole di calore in periodo estivo ed offrire spazi di ricreazione e socializzazione per gli abitanti;
- l) **il risparmio energetico e lo sviluppo delle energie rinnovabili**, incentivando la costruzione di impianti di cogenerazione e teleriscaldamento, la realizzazione di interventi diffusi su tutto il patrimonio edilizio pubblico e privato e nei cicli della produzione industriale, riorganizzando la rete di distribuzione dell'energia in funzione del crescente apporto di risorse autoprodotte localmente;
- m) **la gestione integrata del ciclo dell'acqua**, con particolare attenzione per i sistemi di raccolta e smaltimento delle acque piovane (infiltrazioni in falda, laghi e vasche di laminazione...) e per i sistemi di depurazione (fitodepurazione, impianti autosufficienti dal punto di vista energetico...);
- n) **il potenziamento delle reti tecnologiche e telematiche al servizio di cittadini e imprese**, promuovendo una generalizzata informatizzazione dei servizi urbani (*smart city*);

- o) mantenendo una **stretta correlazione tra il livello di pianificazione e quello della progettualità** degli effetti della pianificazione stessa. In ambito di città esistente sarà sempre più consequenziale il rapporto tra i due livelli. A tal proposito sarà necessario incentivare **procedimenti concorsuali e/o partecipativi** al fine di garantire condivisione, stabilità delle scelte, qualità;
- p) Prevedere **status giuridici specifici** per gli Ambiti di Rigenerazione che ne facilitino la trasformazione sia in relazione **all'assetto proprietario che a quello fiscale**

6.3 AZIONI SPECIFICHE CHE AGEVOLINO LE CITTÀ E TERRITORI DEL FUTURO PROSSIMO

Si rimanda alle schede relative ai xx paragrafi in cui sono state divise le azioni che si ritengono funzionali al raggiungimento degli obiettivi sopra riportati.

- A – L'equità territoriale -EFFICIENZA AMMINISTRATIVA
- B - L'equità territoriale - VISIONE STRATEGICA PER I TERRITORI
- C – L'equità territoriale - PEREQUAZIONE SOCIALE E TERRITORIALE
- D – Lo sviluppo della cultura, della partecipazione e della “creatività collettiva” - COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE
- E – La qualità dei paesaggi -PAESAGGI
- F – Qualità degli ambienti urbani, dello spazio pubblico e delle architetture - SPAZIO COSTRUITO
- G – La lotta ai cambiamenti climatici -NUOVI INDICATORI DI QUALITÀ
- H – La riduzione del consumo di suolo agricolo ed urbano - TUTELA PAESAGGI NATURALI E RURALI – NON SPRECO DI SUOLO
- I – La valorizzazione del territorio rurale e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano - AGRICOLTURA URBANA
- L – Rigenerare l'esistente-RIGENERAZIONE URBANA E RECUPERO DELLE AREE DEGRADATE
- M – Rigenerare l'esistente-VALORIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI E BENI CULTURALI - STRATEGIE PER LA TUTELA
- N – FISCALITA'

7. PRINCIPI DELLA LEGGE PER L'ARCHITETTURA

7.1 PREMESSA

L'Italia è un paese unico, con una diversificazione non riscontrabile in nessun altro paese al mondo. Le nostre città sono caratterizzate da una storia architettonica in evoluzione da migliaia di anni: territori fortemente antropizzati, con centri urbani che si susseguono, spesso, senza soluzione di continuità, con sovrapposizioni fisiche e storiche enormemente complesse. La trasformazione del paesaggio e del costruito è parte del patrimonio culturale italiano: espressione dell'identità storica e della cultura collettiva, risorsa strategica delle politiche di sviluppo del paese.

L'architettura e il paesaggio sono patrimonio ed espressione fondante della cultura italiana a cui riconoscere il massimo valore di pubblico interesse in quanto basilari nella definizione della qualità della vita umana nonché per lo sviluppo sostenibile di una nazione.

Le scelte politico-strategiche inerenti l'architettura e il paesaggio intervengono nello sviluppo del paese in termini di sostenibilità ambientale, economica, sociale, culturale, di efficienza energetica. Intervengono a contrastare modificazioni climatiche, a favorire la risoluzione di disagi sociali, a sviluppare economie competitive per un miglioramento generale del livello sociale e umano.

Questo assunto è al centro delle discussioni politiche mondiali ed europee che hanno già posto in essere strategie e normative correlate.

Oggi, nel nostro paese, alla luce delle trasformazioni ambientali e sociali in atto, è necessaria la definizione di una legge che tratti specificatamente la materia, al fine di garantire il benessere della collettività e delle generazioni future, riconoscendo l'architettura e il paesaggio come patrimonio comune di interesse pubblico primario, per arrivare a quella qualità dello spazio costruito oggi al centro delle discussioni europee.

Tale legge necessita poi di norme di attuazione per inverarsi nell'ordinamento.

La previsione dell'articolo 9, secondo comma, della Costituzione Italiana secondo cui la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» e l'obbligo costituzionale di promozione della cultura e della ricerca, che grava su tutte le articolazioni della Repubblica e quindi tanto sullo Stato, quanto su Regioni ed Enti Locali, legittimano l'introduzione di una normativa sulla valorizzazione della architettura, per diffondere la conoscenza e la consapevolezza del suo interesse pubblico.

Il preciso dovere di tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, posto nell'art. 9 della Costituzione impone, per perseguire questo fine, di promuovere criteri corretti di trasformazione del territorio, che non rispondano soltanto ad esigenze di funzionalità e redditività.

Un Paese civile, avanzato e di grandi tradizioni culturali, deve avere la capacità di inserire le azioni di trasformazione del territorio pubbliche e private in un quadro organico di progresso, non solo meramente economico, ma anche culturale e civile della società poiché 'nessuno sviluppo può essere democratico, pacifico e sostenibile se non è fondato sulla cultura'. ^[L]_[SEP]

La promozione della conoscenza dello spazio in cui viviamo naturale e antropizzato, quindi del paesaggio e dell'architettura, incoraggia il senso di appartenenza, di identità e di responsabilità, la collaborazione e l'interazione dell'intera comunità.

Questi principi, in attuazione dell'art. 9 della Costituzione, hanno l'obiettivo primario di individuare le linee politiche di indirizzo per la valorizzazione, la promozione, la diffusione e il miglioramento dell'architettura, l'educazione verso la cultura architettonica, prevedendo azioni corrette di trasformazione dello spazio naturale e antropizzato, nonché fare chiarezza in merito alle definizioni dei termini, ambiti di applicazione e delle competenze di chi opera per essa.

L'azione persegue il fine di evidenziare e valorizzare il ruolo pubblico primario dell'architettura e del paesaggio, rimarcando l'importanza di una visione sugli sviluppi dello spazio di vita al fine di operare per il beneficio di tutta la collettività e delle generazioni future.

Gli interventi corretti di modificazione dello spazio contribuiscono a migliorare la vita dell'uomo, realizzando un evidente progresso civile, sociale, culturale ed economico della società. Tali indirizzi, sono già stati individuati ed espressi dalla maggior parte dei paesi europei e sono la base fondante dello sviluppo di un paese civile.

Il favore dell'Ordinamento Europeo nei confronti di una valorizzazione dell'architettura e della cultura dell'ambiente costruito e del paesaggio è reso esplicito in numerose risoluzioni, dichiarazioni e direttive europee.

La risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea n. 13982/00 del 12 gennaio 2001 (2001/C 73/04) sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale, incoraggia gli Stati membri «ad intensificare gli sforzi per una migliore conoscenza e promozione dell'architettura e della progettazione urbanistica, nonché per una maggiore sensibilizzazione e formazione dei committenti e dei cittadini alla cultura architettonica, urbana e paesaggistica» ed inoltre «a promuovere la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica».

Sempre questa risoluzione afferma che

- *l'architettura è un elemento fondamentale della storia, della cultura e del quadro di vita di ciascuno dei nostri paesi; essa rappresenta una delle forme di espressione artistica essenziale nella vita quotidiana dei cittadini e costituisce il patrimonio di domani;* ^[1] _[SEP]
- *la qualità architettonica è parte integrante dell'ambiente tanto rurale quanto urbano;*
- *la dimensione culturale e la qualità della gestione concreta degli spazi devono essere prese in ^[1] _[SEP] Considerazione nelle politiche regionali e di coesione comunitarie;* ^[1] _[SEP]
- *l'architettura è una prestazione intellettuale, culturale ed artistica, professionale. E' quindi un servizio professionale al contempo culturale ed economico.* ^[1] _[SEP]

La medesima risoluzione esprime l'importanza che per il consiglio europeo rivestono:

- *le caratteristiche comuni presenti nelle città europee, come l'alto valore della continuità storica, la qualità degli spazi pubblici, nonché la convivenza di vari strati sociali e la ricchezza della diversità urbana;* ^[1] _[SEP]
- *il fatto che un'architettura di qualità, migliorando il quadro di vita ed il rapporto dei cittadini con il loro ambiente, sia esso rurale o urbano, può contribuire efficacemente alla coesione sociale, nonché alla creazione*

di posti di lavoro, alla promozione del turismo culturale e allo sviluppo economico regionale. ^[1]_{SEP}

La Direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, al 27° Considerando così recita: *"La creazione architettonica, la qualità delle costruzioni, il loro inserimento armonioso nell'ambiente circostante, il rispetto dei paesaggi naturali e urbani e del patrimonio collettivo e privato sono di pubblico interesse"*.

Le conclusioni del Consiglio dell'Unione europea del 24 maggio 2007 sul contributo dei settori culturali e creativi alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona (2007/C 311/07), in cui si sottolinea che le attività culturali e di creazione, tra cui l'architettura, sono essenziali per stimolare l'innovazione e la tecnologia e sono i vettori indispensabili della crescita economica sostenibile e della coesione sociale.

Le conclusioni del Consiglio dell'Unione europea sull'architettura, il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile (2008 / C 319/05), riportano che *«le città europee oggi devono affrontare sfide importanti: l'evoluzione demografica e le sue conseguenze in termini di espansione urbana, le sfide ambientali e lotta ai cambiamenti climatici, il mantenimento della coesione sociale in particolare in un contesto di cambiamenti economici e culturali, la protezione e valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale »* e che *«la risposta a queste sfide richiede uno sviluppo urbano sostenibile, un approccio integrato e creativo in cui la cultura, l'economia, il problema sociale e l'ambiente giocano un ruolo di uguale importanza»*. Affermano inoltre che lo sviluppo urbano sostenibile implica, tra le altre azioni, *«di prestare particolare attenzione alla qualità e alla diversità dell'architettura, elementi della diversità culturale, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio e all'identità unica dei paesaggi naturali o urbani»*. Nelle stesse conclusioni del Consiglio, gli Stati membri sono invitati a:

- *far sì che l'architettura svolga un ruolo di sintesi e di innovazione nel processo di sviluppo sostenibile fin dalla fase di ideazione di un progetto architettonico, urbano o paesaggistico, o di riabilitazione di un sito,*
- *contribuire allo sviluppo del potenziale di crescita economica e di occupazione dell'architettura quale industria culturale e creativa,*
- *promuovere l'educazione all'architettura, compreso il patrimonio, e all'ambiente di vita, in particolare mediante l'educazione artistica e culturale,*
- *promuovere la formazione iniziale e continua degli architetti, degli urbanisti e dei paesaggisti in materia di sviluppo sostenibile*
- *riservare attenzione all'architettura nel quadro dell'attuazione dell'«anno europeo della creatività e dell'innovazione (2009)»,*
- *ricorrere, se del caso, al metodo di coordinamento aperto «cultura»;*
- **Il 'Patto di Amsterdam' del 30 maggio 2016**, declinazione europea dell'agenda Urbana definita nel 2015 dall'ONU, riconosce le tematiche ambientali di importanza fondamentale per la crescita urbana. Tale patto individua tra le priorità al punto 12,3 una *"pianificazione urbana solida e strategica"* ed al punto 12.5 degli *"approcci innovativi, tra cui le smart cities"*. L'obiettivo 11 (del documento Onu) propone il traguardo, entro il 2030, di *"rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili"* elencandone i temi prioritari. Da questo documento emerge in modo incontrovertibile lo stretto legame tra le tematiche legate alla qualità dello spazio di vita (alloggi, uso ed efficienza della mobilità urbana, qualità dell'aria, l'utilizzo sostenibile della terra e soluzioni basate sulla natura, adattamento climatico, le soluzioni per infrastrutture

verdi, la questione energetica) le tematiche sociali (inclusione di migranti e rifugiati, la lotta contro la povertà urbana) e quelle economiche (l'economia circolare, i lavori e le competenze nell'economia locale, transizione verso il digitale, appalti pubblici innovativi e responsabili).

La Davos Declaration del 20-22 gennaio 2018 redatta dai Ministri della Cultura Europea e dai vertici delle delegazioni del Consiglio d'Europa, Unesco, Iccrom definisce come fondamentale la necessità di alta qualità della 'cultura dell'ambiente costruito' o 'Baukultur'

La cultura della costruzione abbraccia tutte le attività umane che trasformano lo spazio edificato. Lo spazio edificato nel suo complesso deve essere considerato un tutt'uno indivisibile comprendente tutte le costruzioni esistenti o pianificate inserite nell'ambiente naturale e ad esso legate. La cultura della costruzione comprende sia le costruzioni esistenti, inclusi i monumenti e altri elementi del patrimonio culturale, che la progettazione e realizzazione di costruzioni, infrastrutture e spazi pubblici contemporanei e la pianificazione del paesaggio. ¹¹⁷ _{ISEP}

Oltre che nella progettazione architettonica, strutturale e paesaggistica e nella sua realizzazione materiale, la cultura della costruzione si esprime anche attraverso i processi di pianificazione del territorio che comprendono la pianificazione dei progetti di costruzione, delle infrastrutture, delle città, dei villaggi e dei paesaggi aperti.

La cultura della costruzione è riferita sia a metodi di costruzione dettagliati che a trasformazioni e sviluppi su larga scala comprendenti sia metodi tradizionali locali che tecniche innovative.

Urge adottare un nuovo approccio adattativo per plasmare il nostro spazio edificato un approccio che sia radicato nella cultura, che rafforzi attivamente la coesione sociale, garantisca la sostenibilità dell'ambiente e contribuisca alla salute e al benessere di tutta la popolazione.

Ecco cos'è la cultura del costruire di qualità: la progettazione dello spazio edificato, il rapporto tra gli oggetti e il loro spazio edificato e naturale, la coerenza spaziale, le questioni di scala e materialità – tutti questi fattori si ripercuotono sulla qualità della nostra vita. Una cultura della costruzione di qualità si esprime quindi attraverso una progettazione ponderata e concertata di tutte le attività di costruzione e di pianificazione paesaggistica che non danno la priorità al profitto economico a breve termine, ma ai valori culturali. Una cultura della costruzione di qualità non risponde dunque soltanto a esigenze funzionali, tecniche ed economiche, ma anche ai bisogni sociali e psicologici della popolazione. ¹¹⁷ _{ISEP}

Il patrimonio culturale è un elemento centrale della cultura della costruzione di qualità. L'uso contemporaneo del patrimonio culturale, la sua manutenzione e la sua protezione sono indispensabili per uno sviluppo futuro di qualità dello spazio edificato. ¹¹⁷ _{ISEP}

La cultura della costruzione di qualità rafforza il nostro senso di appartenenza. Permettendo alla popolazione di identificarsi con il proprio ambiente di vita, favorisce lo sviluppo di una società inclusiva e solidale, si oppone alla discriminazione e alla radicalizzazione e agevola l'integrazione e il senso civico. Questo è importante non soltanto per i centri cittadini e i siti storici, ma anche per ogni aspetto dell'ambiente di vita europeo: gli spazi rurali e suburbani, i villaggi, le zone industriali e le infrastrutture. ¹¹⁷ _{ISEP}

La cultura della costruzione di qualità favorisce quartieri dinamici e diversificati e crea uno spazio edificato espressione della cultura contemporanea, ma al tempo stesso rispettoso del patrimonio culturale. Inoltre, garantisce condizioni di vita sostenibili e rafforza la resilienza sociale creando alloggi dignitosi, abordabili e facilmente accessibili. ¹¹⁷ _{ISEP}

In linea con quanto sopra, riconosciuto e già espresso da normative specifiche in molti Stati Europei, **gli obiettivi di questa proposta sono di: riconoscere, dare definizioni e disposizioni generali; di individuare politiche per il miglioramento della qualità della vita tramite l'architettura, da attuarsi con strumenti attuativi.**

In Italia, la Corte Costituzionale ha già affermato che «le attività culturali di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione riguardano tutte le attività riconducibili alla elaborazione e diffusione della cultura» (**sentenza n. 255 del 21 luglio 2004**). Risulta agevole, muovendosi in questo ordine di idee, far rientrare la «qualità architettonica» nel novero di quelle «attività culturali» «rivolte a formare e diffondere espressioni della cultura e dell'arte»

Oltre a ciò, il **Codice dei beni culturali e del paesaggio**, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, affida alle Amministrazioni Pubbliche compiti di tutela e valorizzazione del paesaggio (articolo 131), nonché di diffusione della sua conoscenza (articolo 119), riconoscendo anche in questo contesto la qualità architettonica tra i valori da tutelare e diffondere.

Pertanto i principi della proposta definiscono:

- la finalità precipua: **Il riconoscimento e l'evidenza del ruolo di interesse pubblico dell'architettura e del paesaggio** come elementi costruttivi dell'identità del Paese. 'Cultura dell'ambiente costruito e paesaggio' secondo la definizione del manifesto di Davos.
- **la definizione di qualità dell'architettura e del paesaggio**, riconoscendo i valori per la determinazione di essa e l'obbligo al rispetto di tali valori. 'Qualità dell'ambiente costruito e del paesaggio' secondo la definizione del manifesto di Davos.
- la definizione del campo di applicazione
- **la definizione di progetto come opera dell'ingegno e l'importanza fondamentale del progetto** di qualità per il benessere e la coesione sociale, il miglioramento ambientale, lo sviluppo economico, la sicurezza e la compatibilità ambientale.
- **il riconoscimento delle figure professionali ammesse ad operare per il bene pubblico.**
- **l'individuazione delle politiche** specifiche indispensabili per educare, promuovere, diffondere, migliorare il nostro ambiente di vita.
- l'integrazione dell'Architettura e della cultura del costruire in modo qualitativamente elevato, nelle politiche culturali, ambientali, agricole, turistiche, economiche e sociali globali italiane, nonché la definizione e la tempistica dell'emanazione dei decreti attuativi in grado di rendere operativa la legge
- le modifiche alla normativa esistente.

Nello specifico, in seguito alle esperienze europee e a tutte le considerazioni precedenti, derivano i seguenti principi

7.2 . PRINCIPI

7.2.1 - FINALITÀ

Definire architettura e paesaggio quali patrimonio ed espressione culturale italiana cui riconoscere interesse pubblico in quanto decisivi per la definizione della qualità della vita umana che dipende dalla qualità dello spazio in cui essa si svolge, nonché la loro straordinaria importanza per lo sviluppo di una Nazione.

7.2.2 - DEFINIZIONI E CAMPO DI APPLICAZIONE

Sebbene sia superfluo parlare di 'qualità' dell'architettura (e di qualità dell'ambiente costruito e del paesaggio), in quanto quella che non è di qualità non si può definire tale, tuttavia per convenzione essa coincide con ciò che permette la soddisfazione del benessere generale del cittadino all'interno dello spazio in cui vive.

Tale benessere comprende principalmente i seguenti valori che qui si vogliono promuovere:

- a) Il miglioramento della coesione sociale attraverso spazi di condivisione civile, che favoriscano il riconoscimento di valori identitari, il rapporto con la dimensione artistica e culturale e l'accessibilità
- b) L'inserimento armonico nel contesto, adattamento all'ambiente e al paesaggio degli insediamenti urbani o degli spazi aperti
- c) Il perseguimento della bellezza, del valore artistico e culturale dei luoghi
- d) L'idoneità e qualità tecnica delle costruzioni, la funzionalità, la durabilità, la sostenibilità

La qualità architettonica (e dell'ambiente costruito e del paesaggio) è misurata dalla soddisfazione ottimale, misurata ed efficiente di ciascuno dei valori, in un processo definito in modo globale e unitario dal punto di vista della coerenza progettuale, dal momento della creazione del progetto al termine della realizzazione. Tale raggiungimento determina incentivi e facilitazioni di tipo procedurale.

Il campo di applicazione interessa tutti i progetti di trasformazione del territorio che influiscono sulla percezione e sulla fruizione dello spazio collettivo e quindi ogni atto che riguarda:

- l'inserimento di nuovi interventi nei diversi ambienti naturali e antropizzati
- la trasformazione e l'utilizzazione dell'esistente
- la tutela e valorizzazione del paesaggio, oltreché dei beni culturali pubblici e privati.

Quindi sia lo spazio costruito che lo spazio naturale, lo spazio pubblico e privato, compresi gli interventi trasformativi edilizi e urbani, rigenerazioni e ricostruzioni, nonché la conservazione del patrimonio naturale e antropizzato. Il campo d'applicazione non può tralasciare nessun ambito in cui sia previsto l'intervento umano, in quanto il paesaggio e l'ambiente costruito sono parte fondamentale del patrimonio identitario ed economico del paese stesso. La correttezza dell'approccio trasformativo è garanzia del mantenimento di

questo patrimonio e inevitabile suo miglioramento. Di conseguenza tutti gli interventi di trasformazione di un territorio, pubblici o privati, devono inserirsi in un quadro organico di progresso civile e culturale.

7.2.3 – PROCESSO

Se l'architettura e il paesaggio sono patrimonio culturale di interesse pubblico, il progetto architettonico è il processo fondamentale per l'attuazione di una strategia delle trasformazioni ai fini di questo interesse. Il progetto di architettura e di trasformazione dello spazio è opera d'ingegno e, in quanto tale, ha unitarietà di pensiero di cui va tutelato lo sviluppo, lo studio della sua forma, del linguaggio e dei materiali, dall'ideazione alla realizzazione. Il progetto gioca un ruolo fondamentale per l'assicurazione del raggiungimento del diritto pubblico al benessere e alla coesione sociale, al miglioramento ambientale, allo sviluppo economico, alla sicurezza, alla compatibilità ambientale e all'accessibilità.

7.2.4 - COMPETENZE

L'attività di progettazione interessa molteplici aspetti e diverse competenze.

La cultura della progettazione e costruzione di qualità non può che essere anticipata da un dibattito e da una cooperazione intersettoriale, a diversi livelli, tra i responsabili politici, le autorità competenti e i professionisti del ramo.

Responsabili politici, autorità competenti e professionisti devono essere coinvolti e cooperare (su un piano di parità).

Se il benessere dell'uomo è interesse primario delle nostre attività, per garantire all'uomo di vivere in uno spazio che non crei ma risolva disagi sociali e ponga le condizioni per una vita qualitativamente elevata, è necessario l'intervento di professionisti specifici.

Riconoscere che per la progettazione architettonica, le competenze fondate su valori culturali generano cultura dell'ambiente costruito di qualità, è un atto di progresso civile.

È necessario che lo Stato riconosca alla progettazione architettonica e del paesaggio naturale e antropizzato, un ruolo fondamentale per il miglioramento dell'ambiente di vita, per la valorizzazione delle risorse economiche, storiche, culturali, sociali, ambientali e paesaggistiche dei territori

Una cultura della costruzione di qualità prevede la partecipazione simultanea e coordinata di tutte le discipline professionali che partecipano al processo dalla progettazione alla realizzazione, nel rispetto delle attribuzioni professionali, affinché la qualità architettonica sia l'obiettivo e la responsabilità comune di tutti i soggetti coinvolti.

Per avere successo, la cultura del progetto e della costruzione di qualità ha bisogno anche della partecipazione della società e di un pubblico pienamente informato, e sensibilizzato.

7.2.5 - POLITICHE PER LA QUALITÀ ARCHITETTONICA

Per permettere di raggiungere l'obiettivo della qualità dello spazio di vita così come definito al punto 7.2.2 ed in linea con l'orientamento degli Stati Europei più avanzati in materia, è necessario porre in essere

politiche per la qualità architettonica. Esse vengono suddivise in:

a) - Politiche educative

b) - Politiche di promozione e diffusione

c)- Politiche di miglioramento

a) Politiche educative. Questo paragrafo attiene alla formazione, aggiornamento e sensibilizzazione in merito alle tematiche relative alla cultura del progetto di architettura, paesaggio, pianificazione e conservazione dello spazio in cui viviamo. La formazione delle generazioni future e la sensibilizzazione del tessuto sociale attraverso le famiglie coinvolte sulle tematiche della qualità dello spazio di vita, sono azioni fondamentali per il progresso di un paese civile. Le azioni comprendono programmi educativi mirati e articolati a partire dalla scuola primaria e secondaria fino alla formazione postuniversitaria e percorsi di alta formazione e ricerca volti a diffondere la cultura del progetto di architettura.

Prevedono anche l'incentivazione di programmi di formazione, aggiornamento e sensibilizzazione sui temi della programmazione e gestione del progetto di architettura, destinato a dirigenti e a funzionari della pubblica amministrazione e degli enti territoriali con il supporto degli ordini professionali;

b) Politiche di promozione e diffusione. In questo paragrafo si introduce, come già in vigore in molti Stati Europei, la formazione di un 'Consiglio per la qualità architettonica'. Tale organo, istituito presso il Mibact, in sinergia con il Miur, prevede la partecipazione di membri dei diversi Consigli Nazionali, delle Università e delle Maggiori Istituzioni che trattano la materia. E' organo consultivo e propositivo in merito alle tematiche della qualità dello spazio di vita. Pianifica attività di promozione e diffusione in accordo con il supporto del Consiglio Nazionale Architetti, raccoglie e collega le informazioni e i dati utili agli approfondimenti; favorisce la formazione di reti, quali la rete degli archivi di architettura.

Si Prevede ai fini della diffusione e della promozione dell'architettura italiana, il riconoscimento a livello nazionale del Premio Architetto Italiano e Giovane Talento in collaborazione con il Consiglio Nazionale Architetti PPC.

c) Politiche per il miglioramento. In questo paragrafo vengono descritte le politiche per il miglioramento dello spazio di vita attraverso strumenti e processi per l'innalzamento della qualità architettonica.

- Si individua il concorso di progettazione a due gradi come lo strumento principe di approvvigionamento del progetto di qualità.

Al fine di migliorare la qualità dell'ambiente costruito è necessario poter disporre di proposte progettuali adeguate tra le quali scegliere il progetto più adatto. Tale processo necessita di strumenti tecnici appositi: il concorso di progettazione in due gradi è la procedura corretta per permettere la scelta del miglior progetto in relazione alle esigenze della comunità. Di conseguenza: laddove il progetto è pubblico o assume rilevanza di interesse pubblico, è obbligatoria la procedura concorsuale di questa tipologia.

Laddove il progetto è di iniziativa privata, ma incide comunque sulla modificazione dello spazio percepito dalla collettività, viene fortemente incentivata la procedura concorsuale telematica in due gradi.

Tale modalità, limitata agli iscritti nei relativi albi professionali, risponde ai principi di trasparenza, libera concorrenza, pari opportunità, riconoscimento del merito e permette di selezionare il progetto migliore. Essa prevede una prima fase (grado) aperta, per la quale è necessaria la consegna di materiale di tipo ideativo che non richiede approfondimenti definitivi o esecutivi. Tra i progetti partecipanti al primo grado vengono selezionate da una giuria competente sulle tematiche del concorso, le idee migliori da ammettere al secondo grado. A questo punto viene richiesto un approfondimento il cui impegno è retribuito. Il vincitore del secondo grado avrà l'affidamento dell'incarico di progettazione esecutiva, direzione lavori architettonica o artistica.

L'elaborazione dei contenuti del concorso e la composizione della giuria hanno un ruolo fondamentale nella costruzione del concorso di progettazione. La giuria deve essere resa pubblica contestualmente al bando e la selezione deve seguire i principi di professionalità, specialità in merito all'oggetto del contratto, imparzialità e indipendenza.

- E' indispensabile promuovere e introdurre particolari misure in favore degli interventi di riqualificazione e rigenerazione delle aree degradate. Tali finanziamenti devono essere erogati in modo coerente e sinergico.
- E' indispensabile promuovere e introdurre particolari misure a favore dell'innovazione tecnologica che riguarda sia il progetto stesso che gli strumenti tecnologicamente innovativi volti all'efficientamento del processo di produzione e controllo del progetto. Posto come assunto che il progetto è frutto dell'ingegno dell'uomo e non un automatismo tecnologico, la digitalizzazione può essere strumento di miglioramento del progetto, solo se le figure chiamate a gestire i processi sono le stesse chiamate a fornire il 'servizio' e cioè i soggetti abilitati a fornire servizi di ingegneria e architettura.
- E' indispensabile che sia assicurata l'integrazione delle politiche per il miglioramento dello spazio di vita e dell'architettura, della pianificazione del territorio, nelle politiche culturali, ambientali, agricole, turistiche, economiche e sociali globali italiane.
- E' indispensabile che i principi, una volta tradotti in legge, siano resi operativi tramite decreti attuativi individuati la cui tempistica è definita.